

Sussidio per la quaresima 2018

Mercoledì 14 febbraio - Mercoledì delle ceneri

Vieni, Spirito santo,
accompagnaci e guidaci
in questo cammino in preparazione alla Pasqua:
a te ci affidiamo perché di te ci fidiamo.
Fa' che non dimentichiamo mai
che il Signore è misericordioso e pietoso,
lento all'ira, di grande amore. Amen.

Dal vangelo secondo Matteo (Mt 6,1-6.16-18)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli.

Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipòcriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando pregate, non siate simili agli ipòcriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipòcriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il

volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

Riflessione: La preghiera

All'inizio di questa Quaresima la Chiesa ci propone di meditare su tre dimensioni della vita cristiana che il Vangelo di oggi ci propone come un itinerario essenziale alla nostra conversione e cioè preghiera, digiuno e carità.

Fermiamoci oggi sulla prima, la preghiera.

Voglio subito dire che la preghiera può essere una grande fatica, talvolta addirittura un tormento, dove noi sperimentiamo la nostra aridità, la nostra incapacità di raccoglimento, la nostra freddezza, il nostro buio. La preghiera allora diventa un monologo, un ripiegamento su noi stessi e allora cerchiamo di evadere perché non ci riesce e ci buttiamo sul "fare".

La Bibbia è una miniera preziosa anche in questo campo; mi sembra la mano paterna di Dio, che stringe la nostra mano, ci accompagna sulle strade faticose del Mistero e ci introduce piano piano, attraverso una storia precisa, verso l'Incontro che ci illumina e ci conforta.

Riprendiamo la pagina di Matteo: "Tu, invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto".

Mi piace tanto quel "chiusa la porta"! La preghiera è un incontro sorprendente con Un Altro, è un uscire da sé.

Gli ipocriti, i commedianti, che pregano per essere visti dagli uomini, non escono da sé nemmeno in questo momento che dovrebbe essere l'"esodo" per eccellenza. Anche quando pregano parlano solo con se stessi, si esauriscono in se stessi, pensano solo a se stessi.

Pregare invece vuol dire aprirsi all'"Altro", al Nuovo, al Mistero; vuol dire stupirsi davanti al fascino, alla Bellezza suprema della Verità e del Bene.

In particolare pregare non è tanto un parlare dell'uomo a Dio quanto un parlare di Dio all'uomo. Facciamoci aiutare allora dalla Bibbia in questa esperienza di preghiera.

La Chiesa ci fa rivivere simbolicamente, misticamente, i quaranta anni nel deserto del popolo ebraico. Guardando a quella esperienza possiamo capire meglio ciò che la Chiesa ci propone di vivere in questo tempo.

Entriamo nel deserto. Questa parola forse ci fa paura, ma attenzione, il deserto nella Bibbia è il luogo della prova, ma è anche il luogo dell'amore, dove Israele fa l'esperienza dell'intimità col suo Signore, della misericordia del suo Dio; nel deserto Israele, la sposa infedele, viene ricuperata dallo Sposo divino.

"Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acòr ("valle di sventura") in porta di speranza. Là canterà come nei giorni della sua giovinezza...E avverrà in quel giorno-oracolo del Signore- mi chiamerai: Marito mio e non mi chiamerai più: Mio padrone".

Questa è l'esperienza della preghiera, l'esperienza di Qualcuno più grande di me, accanto a me, proteso verso di me per salvarmi.

Preghiamo

Tu ami tutte le tue creature, Signore,
e nulla disprezzi di ciò che hai creato;
tu dimentichi i peccati di quanti si convertono
e li perdoni,
perché tu sei il Signore nostro Dio.
Donaci la sapienza del cuore
e custodiscici nel tuo amore. Amen.

Giovedì 15 febbraio 2018

Vieni, Spirito della vita,
vieni in aiuto alla nostra debolezza:
con il tuo aiuto obbediremo con gioia ai comandi del Signore

e cammineremo con fedeltà nelle sue vie.

Amen.

Dal libro del profeta Gioè (Gl 2,12-18)

Così dice il Signore:

«Ritornate a me con tutto il cuore,

con digiuni, con pianti e lamenti.

Laceratevi il cuore e non le vesti,

ritornate al Signore, vostro Dio,

perché egli è misericordioso e pietoso,

lento all'ira, di grande amore,

pronto a ravvedersi riguardo al male».

Chi sa che non cambi e si ravveda

e lasci dietro a sé una benedizione?

Offerta e libagione per il Signore, vostro Dio.

Suonate il corno in Sion,

proclamate un solenne digiuno,

convocate una riunione sacra.

Radunate il popolo,

indite un'assemblea solenne,

chiamate i vecchi,

riunite i fanciulli, i bambini lattanti;

esca lo sposo dalla sua camera

e la sposa dal suo talamo.

Tra il vestibolo e l'altare piangano

i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano:

«Perdona, Signore, al tuo popolo

e non esporre la tua eredità al ludibrio

e alla derisione delle genti».

Perché si dovrebbe dire fra i popoli:

«Dov'è il loro Dio?».

Il Signore si mostra geloso per la sua terra

e si muove a compassione del suo popolo.

Riflessione: Le gioie sconosciute della penitenza

L'espressione "mercoledì delle ceneri" che abbiamo celebrato ieri, suscita in alcuni, o forse in molti di noi, un senso di fastidio, di disagio. Già il nome di questa Liturgia, "mercoledì delle ceneri", ci turba e ci inquieta. Se poi pensiamo alla formula più antica di quelle che il celebrante può usare per imporci le ceneri, "ricordati o uomo che sei polvere e in polvere ritornerai", ci viene quasi un senso di ribellione; qualcuno penserà che siamo ancora al medioevo, come si dice erroneamente in questi casi, e ci vien fatto di pensare che in fondo, nonostante alcune operazioni di ammodernamento, la Chiesa è e sarà sempre qualcosa che minaccia la nostra spensieratezza.

Il cristianesimo, si pensa, è una religione della tristezza, della rinuncia, del digiuno e delle proibizioni. Ci si conferma, insomma, nella convinzione che cristianesimo vuol dire pessimismo, negatività, dolore.

Se, però, ascoltiamo e meditiamo con attenzione le letture della liturgia ci accorgiamo che non è così.

Il Profeta Gioele ci dice: "Ritornate a me con tutto il cuore".

La penitenza a cui ci invita non ha un senso negativo, al contrario, ha una prospettiva estremamente positiva. La penitenza consiste nel tornare a Lui, consiste

nel ritorno a un rapporto di amore con Colui che è il Signore della vita, il Salvatore, consiste nel tornare a sentirsi amati; è un movimento estremamente positivo. Tant'è vero che questo ritorno deve essere realizzato con il cuore, con tutto il cuore, con il cuore intero. E' una questione insomma del cuore, dell'amore, è un riconoscimento del rapporto essenziale e costitutivo dell'essere. E' un tornare a Dio per tornare ad essere noi stessi, per tornare alla verità ultima di noi stessi.

I segni che accompagnano questo ritorno devono essere veri, profondi, non superficiali ed esteriori. Per questo il Profeta dice: "Laceratevi il cuore e non le vesti", infatti era usanza strapparsi le vesti in segno di dolore o di disapprovazione. Questo ritorno, invece, è gioioso e consolante perché il Signore è misericordioso e benigno, è il ritorno da un Amico. Lacerarsi il cuore vuol dire pentirsi, ma ci si pente di fronte a una Persona che si ama.

Il Profeta allora indice un'assemblea penitenziale dove il tratto caratteristico è il pianto, ma si tratta di un pianto pieno di speranza, di amore e di gioia.

Il popolo, consapevole della bontà di Dio, deve raccogliersi tutto, vecchi, fanciulli, neonati, gli sposi devono abbandonare le gioie del talamo per venire al tempio e piangere insieme ai sacerdoti e così invocare il perdono di Dio.

Il pianto non è soltanto segno di dolore, ma anche di amore. Perfino quando una persona cara ci viene a mancare il pianto è più l'espressione dell'amore che ci lega a quella persona che il segno della ribellione per colui che abbiamo perduto.

“Pietro, dice S. Ambrogio, ha pianto e molto amaramente; ha pianto per poter cancellare la sua colpa nelle lacrime.

Anche tu se vuoi meritare il perdono, cancella la tue colpe con le lacrime: in quel momento Cristo ti guarda”. (S. Ambrogio, Commento al vangelo di san Luca, 10,89)

Il tempo della Quaresima è il tempo del pianto, un pianto carico di commozione e di gioia di fronte alla “nimiam caritatem”, all'“eccessivo” amore di Cristo.

Preghiamo

Genti tutte, lodate il Signore,
popoli tutti, cantate la sua lode.

Perché forte è il suo amore per noi
e la fedeltà del Signore dura per sempre.

Il Signore ci doni la sapienza del cuore
e ci custodisca nel suo amore. Amen.

Venerdì 16 febbraio 2018

Spirito di Dio,

vieni in noi, tu che sei luce e forza.

Vogliamo vivere il digiuno vero,

quello che il Signore ci chiede:

in te troveremo

la forza per praticare la giustizia,

la costanza per amare la bontà,

la fedeltà per camminare umilmente con il nostro Dio.

Amen.

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (2 Cor 5,20-6,2)

Fratelli, noi, in nome di Cristo, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.

Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti:

«Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso». Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!

Riflessione: Elemosina espressione della carità

Il pianto che inaugura il tempo solenne della quaresima, ci introduce in una nuova dimensione, quella della riconciliazione. Non è la rinuncia che celebriamo, ma la riconciliazione con quel Dio a cui vogliamo tornare. E la grande sorpresa è che mentre ci decidiamo a tornare a Lui, scopriamo che prima ancora Lui è già tornato a noi. "Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio". (2 Cor 5,21) Lui si è fatto, per così dire, peccato perché io diventassi giustizia, cioè santità; Lui si è fatto insufficienza perché io diventassi perfezione, armonia, completezza, questo, mi pare, voglia dire giustizia.

La liturgia delle ceneri, così austera e, a prima vista, quasi ripugnante, mi dice insomma che il cambiamento che mi viene richiesto, in realtà non è quello che io devo operare, quanto quello che Lui ha già operato gratuitamente nei miei confronti. E' Lui che ha cambiato la mia situazione. Lui, senza peccato, si è fatto peccato perché io, peccato, diventi per Lui giustizia, perfezione divina. Questa è l'opera della Grazia cioè dell'amore gratuito e unilaterale di Dio.

Si capisce allora perché S. Paolo con forza sottolinea che questo è il momento favorevole in cui siamo esauditi e soccorsi.

Quello che sembrava il momento della tristezza e della "cenere" si rivela in realtà il momento più favorevole all'uomo, l'opportunità che Dio gli offre per tornare a Lui e raggiungere la perfezione e la completezza, il momento in cui l'uomo è massimamente soccorso e massimamente esaudito.

Il brano evangelico che abbiamo ascoltato mercoledì aggiunge una nota estremamente significativa a questo sguardo positivo. Esso ci dice: "Scegliete la realtà non la "commedia". E' interessante!

Gesù invita i suoi discepoli a non imitare gli "ipocriti". Ipocrita è una parola greca che vuol dire commediante, attore.

La penitenza, ci dice il vangelo, sta nello scegliere la realtà e rifiutare la commedia, la finzione. Come è umano tutto questo! Come si fa a dire che questa liturgia è "medioevale", triste, contro l'umano? Non c'è niente di più umano che rifiutare la commedia per abbracciare la realtà.

Vogliamo scegliere la realtà non la finzione, ma la realtà, ci dice il Vangelo, è fatta di tre cose: l'amore verso i fratelli, l'amore verso Dio, l'amore verso se stessi.

“Quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te come fanno gli ipocriti...Quando tu fai l'elemosina non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra...e il Padre tuo che vede nel segreto ti ricompenserà”.

Ama cioè i tuoi fratelli come figli dello stesso Padre tuo, amali dunque realmente disinteressatamente, non strumentalmente perché ciò vorrebbe dire non amarli affatto, ma amare solo se stessi; non servirti di loro, ma servi loro.

La penitenza di cui sentiremo parlare in questo tempo di quaresima vuol dire dunque tornare a Dio, ma tornare a Lui significa tornare alla Verità ultima di cui siamo fatti e questo non può essere altro che motivo di gioia e di vita.

“Ceneri” allora non vuol dire morte, ma penitenza e penitenza, contrariamente a quello che istintivamente siamo portati a pensare, vuol dire ritorno alla vita. Dice un Padre della Chiesa:” *E' grande l'aiuto della penitenza, è grande la sua consolazione. Essa è la guarigione delle ferite del peccato, la speranza, il porto di salvezza: chi la nega, toglie a se stesso la vita della sua vita, perché nessuno può essere tanto giusto che la penitenza non gli sia talvolta necessaria*”. (Lattanzio, Epitome delle divine Istituzioni, 67)

Preghiamo

Accompagna con la tua benevolenza,
Padre misericordioso,
i primi passi del nostro cammino penitenziale,
perché all'osservanza esteriore
corrisponda un profondo rinnovamento dello spirito.
Donaci la sapienza del cuore
e custodiscici nel tuo amore. Amen.

Sabato 17 febbraio 2018

Vieni, Spirito santo,
sostieni il nostro desiderio di conversione.

Donaci la forza per rispondere alla chiamata del Signore:

per vivere nella giustizia,

per costruire relazioni di solidarietà,

per seminare consolazione e pace attorno a noi.

Allora, giorno dopo giorno,

il regno di Dio sarà sempre più vicino a noi.

Amen.

Dal libro dell'Esodo (Es 3,1-8a.13-15)

In quei giorni, mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio. Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele». Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: "Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi". Mi diranno: "Qual è il suo nome?". E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: "Io Sono mi ha mandato a voi"». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: "Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi". Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione».

Riflessione: Originalità della preghiera cristiana

Nel deserto Israele ha ricevuto il dono dell'Alleanza e i segni di tale Alleanza sono continuati nella sua storia, specialmente nei momenti difficili, ecco il dono della manna, delle quaglie, dell'acqua.

Ma prima di tutto c'è una rivelazione particolarmente importante a questo riguardo ed è quella di quando Dio ha comunicato a Israele, per mezzo di Mosè, il suo nome. **"Ehyeh asher ehyeh"**, "Io sono chi sono". "Io sono" mi manda a voi, dice Mosè al popolo su ordine di Dio.

Gli esegeti ci dicono che questo verbo è usato quasi sempre con la preposizione "per", "con", "a favore di".

L'espressione si potrebbe dunque tradurre: "Io sono per te, Io sono con te, Io sono a favore tuo, Io sono dalla tua parte". Il significato è tanto più bello in quanto questo è il nome di Dio e noi sappiamo che il nome, nella cultura semitica, indica l'essenza della persona, l'identità specifica di un soggetto. E' come se Dio dicesse, in altre parole, che il suo Nome non può essere conosciuto perché l'uomo non può comprendere, abbracciare il mistero dell'essere divino, ma che comunque Dio si rivela all'uomo dicendogli: "Io sono", cioè, Io ci sono, sono qui, accanto a te, per te dalla tua parte, proteso alla tua salvezza, liberazione, felicità. Questo è il Nome di Dio, l'essenza di Dio che l'uomo può conoscere e anche sperimentare.

La cosa sorprendente è che il Nuovo Testamento è in perfetta continuità con l'Antico su questo punto e Gesù addirittura osa attribuirsi lo stesso nome di Jahwè senza mezzi termini.

Ma prima ancora di esaminare i relativi testi neotestamentari, vediamo alcune pagine dove implicitamente Gesù si identifica con Jahwè e attribuisce a se stesso il medesimo amore salvifico. Qui il discorso sarebbe lungo, ma mi limito solo ad alcuni accenni.

Il discorso della montagna richiama chiaramente la rivelazione del Sinai. Come Jahwè stabilì l'alleanza col suo popolo sul monte e come segno di tale alleanza dette la legge, così Gesù sale sul monte e, tramite la nuova legge dell'amore perfetto, stabilisce una nuova alleanza, questa volta però, non solo con Israele ma con tutta l'umanità. E' sul monte delle beatitudini che Gesù, mettendosi sullo stesso piano di Dio, osa portare a compimento la legge antica: "Avete inteso che fu detto, ma io vi dico..."

Solo a mo' di esempio vorrei fare altri due riferimenti: Mt 8, 23 ss. e Mt 14, 22 ss. Si tratta rispettivamente dell'episodio della tempesta sedata e di Gesù che cammina sulle acque.

Siccome Gesù non è un giocatore di prestigio che si diverte a far rimanere la gente a bocca aperta, occorre scoprire il significato profondo, teologico, di questi due episodi.

Gesù che mette ordine nelle acque agitate richiama l'immagine del diluvio universale quando le acque ritornano in qualche modo al caos primordiale che Dio aveva sconfitto con la sua opera creatrice. In altre parole Dio aveva messo ordine nella creazione fra le acque di sopra e quelle di sotto, promuovendo la vita; il peccato dell'uomo aveva riportato il mondo al caos iniziale e quindi alla morte. Gesù si identifica in un certo senso, con il Dio creatore che mette ordine nel caos delle acque. Come pure nell'altro episodio Gesù, camminando sulle acque, attraversa il caos, attraversa la morte e riporta la vita, quella che Dio aveva dato all'uomo.

Gesù insomma con questi gesti, chiaramente allusivi per una mentalità semitica, intende dire che Lui è l'"Io sono" di Dio. La rivelazione di questo "Io sono" iniziata nell'Antico Testamento continua nella Persona di Gesù.

Preghiamo

Ascoltaci, Signore,
perché generosa è la tua misericordia;
nella tua grande clemenza
volgiti a noi, Signore.
Donaci la sapienza del cuore
e custodiscici nel tuo amore. Amen.

I Settimana di Quaresima

Lunedì 19 febbraio 2018

Vieni, Spirito di santità,

riempici di te,
plasmaci,
trasformaci,
perché possiamo rispondere alla chiamata alla santità
che Dio rivolge ad ogni uomo e ogni donna:
"Siate santi perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo". Amen.

Dal Vangelo secondo S. Giovanni

"Se non credete che "Io sono" morirete nei vostri peccati". (Gv 8,24)

"Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo allora saprete che "Io sono" (Gv 8,28)

"Prima che Abramo fosse "Io sono"! (Gv 8,58)

Riflessione: Gesù è l' "Io sono" di Dio

Gesù non teme di attribuire a se stesso il Nome di Dio. Gesù si identifica con Jahwè, una cosa inaudita per la mentalità ebraica. Nel Vangelo di S. Giovanni diventa addirittura un'affermazione esplicita.

Gesù è questa eterna Presenza di Dio accanto a me senza più limiti di tempo e di spazio. Da quando Gesù è stato innalzato sulla croce noi sappiamo per sempre che Lui è la Presenza di Dio, del suo amore solidale e misericordioso per noi fino alla morte. Se non crediamo che Gesù è questa Presenza salvifica di Dio, noi conosceremo solo la morte, il vuoto e il nulla.

Nel racconto della passione di Giovanni all'inizio del cap. 18 si legge che Gesù aveva domandato ai soldati che erano venuti al Getsemani di notte per arrestarlo:

"Chi cercate"? E a quelli che avevano risposto:" Gesù, il Nazareno" Egli aveva detto chiaramente senza esitare:" Sono Io"!

Anche in questo momento supremo in cui Gesù si consegna ai soldati, si attribuisce in qualche modo il nome di Jahwè.

Insomma si potrebbe dire: "Chi è Dio"? E' Colui che sta sempre dalla mia parte fino a prendere una carne umana come la mia in Cristo Gesù e a dare se stesso per me fino alla morte e alla morte di croce. Cristo è la visibilità dell'amore infinito di Dio per me.

Del resto la conclusione del racconto della Passione secondo il Vangelo di Marco è commovente a questo proposito.

Il riconoscimento dell'identità divina di Gesù avviene, dopo la strategia del segreto messianico perseguita lungo tutta la vita pubblica del Maestro, nel momento della suprema sconfitta, della massima umiliazione, al momento della morte: "Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!" (Mc 15, 40)

E' nel dono supremo e totale di sé sulla Croce che Gesù, paradossalmente, dimostra di essere il Figlio di Dio, il Dio con noi, il Dio per noi, dalla nostra parte, il Salvatore nostro.

Gesù realizza il suo Nome divino sopra tutto nella e con la croce, è lì che dimostra il suo "esserci", "Io ci sono"!

Non dimentichiamo che l'ora della gloria in S. Giovanni coincide con l'ora della croce: "Padre è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te"(Gv 17,1) e ancora: "Io ti ho glorificato...e ora Padre glorificami davanti a te con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse".(Gv 17,4-5) La gloria spesso nella Bibbia è la manifestazione visibile della presenza, dell'intervento salvifico di Dio.

Preghiamo

Convertici a te, o Padre, nostra salvezza
e formaci alla scuola della tua sapienza,
perché l'impegno quaresimale
lasci una traccia profonda nella nostra vita.
Donaci la sapienza del cuore
e custodiscici nel tuo amore. Amen.

Martedì 20 febbraio 2018

Spirito santo,
Gesù ci ha insegnato a pregare
e ci ha insegnato a chiamare Dio nostro Padre.
Vieni in nostro aiuto,
perché le parole di Gesù scendano in profondità nel nostro cuore.
Fa' che sperimentiamo ogni giorno il dono della preghiera
e che proclamiamo con tutta la nostra vita
che Dio ci ama di un amore infinito,
per sempre. Amen.

Dal Vangelo secondo Marco (Mc 3, 13-19)

Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici – che chiamò apostoli –, perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demòni. Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro, poi Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrges, cioè «figli del tuono»; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo, figlio di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda Iscariota, il quale poi lo tradì”.

Riflessione: La preghiera come essenza dell'umano

La preghiera è azione, opera di Dio in me e per me, prima che opera mia verso di Lui.

La preghiera è Parola sua a me prima che parola mia a Lui.

Non dimentichiamo che secondo la Genesi tutta la creazione è una semplice e grandiosa parola di Dio. Dio disse: "Sia la luce!" E la luce fu" con quel che segue.

E' Dio che mi parla, che si rivela, che mi chiama, che mi ama, che mi salva e, per far questo, si serve della Parola della Creazione, della Parola della Rivelazione, della Parola della Redenzione e sopra tutto della Parola fatta carne, Cristo Gesù.

Allora si capisce perché, quando Marco racconta la chiamata dei 12 dice letteralmente: "Ne scelse 12 perché stessero con Lui e poi perché andassero a predicare".

La prima cosa è che "che stessero con Lui". Che andassero a predicare è importante, ma viene dopo. Stare con Lui, contemplare la sua bellezza, la sua dolcezza, la sua salvezza, la sua pienezza, la sua Parola, scoprire che Lui è tutta la nostra vita, che senza di Lui non siamo nulla, che con Lui siamo tutto, che Lui ha la risposta per tutto, questo vuol dire pregare.

La questione unica e decisiva allora è: scegli Lui come il tutto della tua vita? Ti basta o no? Lo ami più di ogni altra cosa, scegli Lui, solo Lui, per sempre? Ti basta appartenere a Lui? Hai fatto una tale esperienza di Lui da giocare tutta la tua vita su di Lui?

Noi dobbiamo essere esperti nell'amore, nella contemplazione, nella adorazione nello stupore, nel Mistero, il resto è tutto secondario. Dobbiamo essere gli uomini del "nuovo", di "quel di più" senza del quale non si vive.

Per questo sono importanti gli strumenti classici: preghiera personale, meditazione, Liturgia delle ore, Eucaristia, Rosario e particolarmente, mi permetto di suggerire, la vita dei santi. Dio non si vede, i santi sono di carne e ossa come noi, sono l'"ottavo sacramento".

Per noi sacerdoti poi la liturgia delle ore occupa un posto privilegiato. E' la preghiera della Chiesa, è l'opus Dei, l' "officium divinum". Basterebbero queste espressioni per farcene capire l'importanza. Questa preghiera è azione, opera di Dio. A cosa servono tutte le nostre opere se non sono espressione dell'opera di Dio? Dove c'è lo Spirito c'è la potenza dello Spirito, ma dove c'è l'opera umana soltanto, c'è l'insufficienza e il limite delle cose umane. Per questo per noi preti lasciare la liturgia delle ore vuol dire tradire l'essenza della nostra vocazione.

Un accenno, infine, potremmo farlo alla "preghiera degli atei" che è un richiamo grande allo specifico della nostra missione di preti.

Faccio solo tre esempi: uno di Pupi Avati, uno di Umberto Saba e uno di Ignazio Silone.

Pupi Avati: "Quando prego, e prego, gli chiedo di esistere"!

Umberto Saba, in occasione del funerale civile della moglie: "La sua sepoltura fu aconfessionale. Ma...io non posso, per una specie d'istinto, sopportare un funerale laico. Così, mentre la bara veniva messa nel cubicolo a lei destinato, chiesi al sindaco il permesso di dire due parole. Lessi, in italiano, ad alta voce il Padre nostro; seguendo un moto del cuore, per il quale mi feci prestare dai buoni padri la suddetta preghiera...Ma quella preghiera che (va da sé) conoscevo, si può dire da sempre, è così bella, così grande, così universale che, o pregare non serve, o, se serve, non ce n'è una al mondo che l'uguagli...Dicendola, mi sentii, ancora una volta, in comunione con la mia Lina, la quale, quando io gliela leggevo, (e gliela lessi più volte) ogni volta si commuoveva.(U. Saba, Lettere a un amico vescovo, La locusta, Vicenza, 1980, pp.51-52

Silone: "Nelle prove più tristi della vita ci salvammo appunto per aver conservato nell'anima il seme di qualche certezza incorruttibile. Durante il tempo dell'abiezione, esso è il nostro tormento segreto. Malgrado tutto, dunque resta qualcosa? Sì, vi sono certezze irriducibili. Queste certezze sono, nella mia coscienza, certezze cristiane. Esse mi appaiono talmente murate nella realtà umana da identificarsi con essa. Negarle significa disintegrare l'uomo". (I. Silone, Uscita di sicurezza, Vallecchi, Firenze, 1965, 148)

Saremo anche minoranza ma la gente, anche quella lontana, talvolta più di quella vicina, prega, "grida" il suo anelito a Dio. Certo, se noi siamo solo gli uomini dell'organizzazione, dell'amministrazione, dell'attivismo, la gente sente che abbiamo perso il Mistero, ma siccome è proprio quello ciò che cercavano in noi, vanno via delusi.

Preghiamo

Volgi su di noi il tuo sguardo, Padre misericordioso,
e fa' che superando ogni forma di egoismo
risplendiamo ai tuoi occhi per il desiderio di te.
Donaci la sapienza del cuore
e custodiscici nel tuo amore. Amen.

Mercoledì 21 febbraio 2018

Spirito di gioia,

vieni e riempi la nostra vita:

sostieni il nostro desiderio di vivere una vita buona!

Sperimenteremo la gioia profonda

dei retti di cuore,

di chi cerca il bene,

di chi cammina nella via del Signore

con cuore puro e sincero. Amen.

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 6,1618)

E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Riflessione: Il Digiuno vero non è rinuncia fine a se stessa

Prendo questo termine non solo nel suo significato stretto, ma nel senso più largo di "penitenza". Vorrei subito dire che al termine latino "penitenza" corrisponde quello greco di "metanoia" che vuol dire sì conversione, ma più letteralmente si potrebbe tradurre "oltre la mente", "oltre la ragione", "oltre l'intelligenza".

Mi sembra molto importante e illuminante questo significato di metanoia. La prima conversione consiste nell'andare oltre la ragione, oltre la mente, oltre le nostre povere misure umane razionali, andare cioè verso il Mistero, verso quell'Infinito che ci supera, ma del quale e per il quale siamo fatti e senza del quale la nostra ragione non approda a nulla, solo alla morte.

L'esigenza del Mistero, dell'Infinito, dell'Eterno infatti, è presente proprio nelle profondità della nostra ragione. La fede non è razionale, ma è certamente ragionevole. Rientra insomma proprio nella natura della ragione superare la ragione.

Proprio nella ragione finita scopriamo le tracce dell'Infinito. Allora, come ci hanno insegnato S. Agostino, S. Anselmo e S. Tommaso, dobbiamo fare nostro il grande paradosso: non, capire per credere, ma credere per capire.

Questa è la grande rivelazione cristiana: proprio immergendoci nel Mistero, nell' "Oltre", nell' "Altro", si può comprendere la realtà che ci sta davanti. Se io, invece, pretendo prima di capire per poter poi credere, come sembrerebbe logico, non solo non crederò mai, ma addirittura non arriverò mai a capire la realtà perché essa sfugge e supera il metro della mia ragione.

La penitenza vera, la prima penitenza, intesa come cambiamento, sarebbe allora, come dice Benedetto XVI, dilatare gli spazi della ragione.

Sembrerà strano che per parlare di penitenza l'abbia presa così larga, ma io sono convinto che il senso cristiano della penitenza stia in questo atteggiamento e non in un atteggiamento autovessatorio, rinuncitario e masochista. La penitenza cristiana non è fine a se stessa. L'ideale cristiano non è lo star male, sia pure per amore di Dio. Non è che a Dio faccia piacere il nostro star male, altrimenti che Dio sarebbe?

A questo proposito è interessante un libretto intitolato "Gesù" del Cardinale Biffi. Qui l'autore smentisce, a suon di citazioni evangeliche precise, tanti luoghi comuni che vanno per la maggiore, che dipingono Gesù come uno straccione, un miserabile, quasi un emarginato o un reietto.

Il Cardinale Biffi, attenendosi rigorosamente ai testi evangelici, dimostra che intanto Gesù non era affatto di famiglia emarginata, Giuseppe era artigiano, non proprio un benestante, ma certamente non apparteneva alle classi sociali infime, aveva una sua dignità sociale; Gesù non vestiva male, ma anzi piuttosto bene, tant'è vero che i soldati dopo la crocifissione mentre si dividono le vesti, non si dividono la tunica, ma la tirano a sorte perché "era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo"(Gv 19, 23); non stava sempre e solo con i poveri, lo troviamo a tavola anche con i ricchi, con i benestanti, non disdegna le feste anche quelle matrimoniali (v. nozze di Cana); non rifiuta l'omaggio di "una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso" da parte di Maria che, come fa notare Giuda poteva essere venduto per trecento denari e il ricavato poteva essere dato ai poveri; non celebra la sua ultima cena pasquale in un tugurio, ma ricerca una sala ben addobbata con i tappeti; non disdegna nemmeno alcuni momenti di riposo: "Venite in disparte, in un luogo solitario e riposatevi un po'". Era infatti molta la folla che andava e veniva e non

avevano più neanche il tempo di mangiare. Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte". (Mc 6, 31-32) E questo non deve essere stato un momento, un episodio eccezionale perché anche Giovanni, quando racconta l'arresto di Gesù, parla di un giardino, il Getsemani, che "anche Giuda, il traditore, conosceva perché Gesù vi si ritirava spesso con i suoi discepoli". (Gv 18, 2)

Un ultimo particolare vorrei richiamare su questo punto. Gesù ha detto: Se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra" (Mt 5, 39) ma quando una delle guardie gli dette uno schiaffo, replicò con dignità e mitezza al tempo stesso:

"Se ho parlato male dimostrami dov'è il male; ma se ho parlato bene, perché mi percuoti"? (Gv 18, 23) In altre parole la penitenza che Gesù insegna non è masochismo, rinuncia fine a se stessa e non è nemmeno stoicismo etico.

Questo è importante perché una penitenza contro l'uomo, contro la sua dignità, contro il suo vero bene, allontanerebbe tanta gente, e giustamente, da un tipo di cristianesimo che non è cristiano.

Preghiamo

Ricorda, Signore, il tuo amore e la tua bontà,

le tue misericordie che sono da sempre.

Non trionfino su di noi i nostri nemici;

libera il tuo popolo, Signore, da tutte le sue angosce.

Donaci la sapienza del cuore

e custodiscici nel tuo amore. Amen.

Giovedì 22 febbraio 2018

Spirito del Signore,

sii sempre al nostro fianco,

giorno e notte sostieni il nostro cammino.

Non permettere che ci sentiamo soli,

ma fa' che sperimentiamo sempre

la dolcezza della tua presenza
e della tua consolazione. Amen.

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 9, 14-15)

Allora gli si avvicinarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno.

” Perché mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?”- Gesù risponde: ”Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno”.

Riflessione: Il vero digiuno

C'è un'espressione, molto bella nel Vangelo, che ci spiega secondo me qual è la vera e costruttiva penitenza. Ai discepoli di Giovanni che chiedono a Gesù perché i suoi discepoli non digiunano, Egli risponde che il vero digiuno è l'assenza dello Sposo. La vera penitenza è il sospiro verso lo Sposo, l'anelito verso di Lui, appunto quell'andare oltre il visibile per approdare finalmente a Lui.

Questa risposta di Gesù non ci dà soltanto il senso vero del digiuno, ma anche il vero senso dell'esistenza: noi siamo invitati alle nozze eterne, all'amore definitivo.

In Mt 9,16 Gesù continua dicendo che “ nessuno cuce un pezzo di panno nuovo su un abito vecchio, né si mette vino nuovo in otri vecchi”.

Non si può rattoppare la fede in Gesù (il nuovo) sul vecchio (la legge). In altre parole l'obbedienza formale alla legge è qualcosa di vecchio, di superato, il vero digiuno, il nuovo digiuno, la nuova penitenza è la mancanza dello Sposo, il desiderio incontenibile di Lui.

Per questo il problema non è il boccone in meno che mangi, ma quando fai penitenza “profumati il capo e lavati la faccia”, si direbbe: “fatti bello”, cura la tua persona, il tuo aspetto, perché la penitenza non ti deve chiudere in te stesso, nella tua capacità di rinuncia, tanto meno nell'ostentazione della tua bravura spirituale che sarebbe l'esatto contrario della vera penitenza. La vera penitenza ti deve aprire

a Cristo, ti deve liberare da te stesso, ti deve aiutare a uscire da te stesso, a incontrare lo Sposo.

Questo discorso sulla vera natura, sull'essenza della penitenza, è particolarmente importante perché ci sono due pericoli opposti ugualmente gravi. Da una parte persiste nell'immaginario collettivo l'idea di un cristianesimo fatto solo di “agere contra”, per fare un esempio, trattare il corpo esclusivamente come “fratello asino”.

Accanto a questo pericolo però ce n'è un altro, la posizione un po' facilona secondo cui la penitenza è superata, “quello che ci va ci vuole”, per cui non ci facciamo mancare niente, neanche il superfluo, finendo così per perdere la nostra libertà dalle cose o dalle persone, che invece appartiene a Cristo.

La vera penitenza è l'attesa di Gesù, l'attesa dello Sposo. “Tenete fisso lo sguardo su Gesù”, (Eb 12,2) dice la lettera agli ebrei. La penitenza sta nel vigilare perché niente distolga il mio sguardo da Gesù, perché niente mi distraiga dalla festa di nozze che mi attende, perché niente mi faccia dimenticare la meta verso cui sono diretto.

Dobbiamo desiderare la volontà di Dio che altro non è che la nostra salvezza e pienezza. Per realizzare questa volontà dobbiamo essere gelosi della nostra libertà perché il nostro cuore sia tutto di Cristo.

D'altra parte c'è un aspetto molto importante che non dobbiamo dimenticare a questo riguardo ed è questo: l'uomo non è fatto solo di spirito, ma anche di corpo e quindi è giusto che anche il corpo sia coinvolto in questo movimento verso Dio. Gesù ci dà una grande libertà dal formalismo, ci educa all'essenziale, ma non esclude la penitenza intesa proprio come coinvolgimento totale della persona. Del resto la massima riprova di questo è la sua croce dove la penitenza di Gesù ha coinvolto il suo corpo fino all'ultima goccia di sangue.

La penitenza vera è il superamento delle misure umane, dell'orizzonte terrestre per aprirci al Mistero, all'Infinito, all'Amore supremo che si dona a noi.

Si capisce allora perché Is 58,3 ss. sia così severo con chi digiuna con lo spirito sbagliato. “Ecco nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai. Ecco voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui” ecc. E' bene leggerlo tutto questo brano specialmente dal v.6 in poi quando il Signore descrive il vero digiuno: “Sciogliere le catene inique, rimandare liberi gli oppressi, dividere il pane con l'affamato, introdurre in casa i miseri, vestire chi è nudo” ecc.

Chi vive la vera penitenza cioè chi guarda oltre la misura terrena, come abbiamo detto, guarda il prossimo con lo stesso sguardo di Dio, è coinvolto nello stesso amore, questa è la penitenza cristiana.

Preghiamo

Ispiraci, o Padre, pensieri e propositi santi,
e donaci il coraggio di attuarli,
e poiché non possiamo esistere senza di te,
fa' che viviamo secondo la tua volontà.
Donaci la sapienza del cuore
e custodiscici nel tuo amore. Amen.

Venerdì 23 febbraio 2018

Spirito della pace,
vieni in mezzo a noi:
guarisci tutte le divisioni, i rancori, le ferite
che sono nel nostro cuore
e che rendono faticoso il nostro cammino.
Non considerare le nostre colpe,
ma bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina,
piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido. Amen.

Dal Vangelo secondo Marco (Mc 1,14-15)

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

Riflessione: La penitenza come libertà del cuore

Già il profeta Gioele 2,12 ss. ci colpiva perché parlava del digiuno come di un tornare a Dio. “Or dunque ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti”, ma anche Gesù inizia il suo ministero annunciando la pienezza del tempo e invitando alla conversione e alla fede in Lui. La conclusione per noi è che il digiuno, cioè la penitenza, ha un unico scopo quello di liberarmi da me stesso per amare più liberamente il Signore e in Lui anche i fratelli. Il senso quindi della penitenza cristiana è un senso estremamente positivo. La penitenza è per un di più, non per un di meno.

Per questo ci è richiesta non tanto una rinuncia per la rinuncia, uno stoicismo fine a se stesso, ma uno stile di vita che favorisca il primato dell'amore verso Dio e verso gli uomini.

Per raggiungere questo obiettivo occorre un certo allenamento alla sobrietà. Io faccio un esempio: un ragazzo che fosse innamorato di una ragazza, ma al tempo stesso flirtasse con tutte le ragazze che gli capitano, è chiaro che, a parte ogni altra considerazione, non avrebbe neppure la possibilità di verificare l'amore per la sua ragazza che sarebbe continuamente disturbato e appannato da tutte queste interferenze. In realtà, quando un ragazzo è innamorato veramente di una ragazza le altre non le vede nemmeno, non gli interessano e non pensa che rinunci alle altre, al contrario, pensa e gode per la presenza di quella che lo riempie del tutto. Così avviene anche con Cristo. In questo senso dobbiamo essere vigilanti senza essere scrupolosi.

Se Cristo è il tutto della mia vita, io devo dare a Lui il primato assoluto in tutto e devo evitare tutto ciò che mi distrae da questo Amore assoluto, da tutto ciò che mi potrebbe appesantire e rendere meno libero. Devo vigilare perché niente mi faccia ripiegare su ciò che è parziale e rinunciare al Tutto.

Per questo la penitenza è anelare a Cristo ed evitare tutti gli attaccamenti che potrebbero ostacolare questo anelito nel campo affettivo, nel campo dei beni, nel campo del successo personale e della affermazione di sé.

In conclusione mi pare si possa dire che la penitenza cristiana è un atteggiamento estremamente positivo di:

- apertura al Mistero
- desiderio di Cristo
- pentimento e ritorno a Dio
- amore dei fratelli per amore di Dio
- libertà da ciò che mi diminuisce per possedere il Tutto.

Preghiamo

Come gli occhi dei servi
sono attenti ai cenni del padrone,
così i nostri occhi
sono rivolti al Signore, nostro Dio,
finché abbia pietà di noi.
Pietà di noi, Signore, pietà di noi.
Donaci la sapienza del cuore
e custodiscici nel tuo amore. Amen.

Sabato 24 febbraio 2018

Spirito dell'amore,
vieni in noi e riempi di te le nostre vite:
riversa nei nostri cuori la fede, la speranza e la carità.
Con il tuo aiuto,

anche ciò che ci sembra più difficile sarà possibile
e l'amore per i nemici non ci sembrerà più un comandamento utopistico:
impareremo ad amare al modo di Gesù
e obbediremo al suo comando
di essere perfetti come è perfetto il Padre. Amen.

Dal vangelo secondo Matteo (Mt 6,1-4)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipòcriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Riflessione: L'elemosina.

“Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti...quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra” (Mt 6, 2-3) Io, qui vorrei sottolineare l'elemosina come espressione di amore, meglio ancora di carità.

Prima di tutto, mi pare, Gesù ci mette in guardia dal profanare l'amore. Il grande pericolo è quello di rivestire con le apparenze dell'amore ciò che in realtà è il massimo egoismo, esercitare i gesti dell'amore in nome di un perfido e diabolico egoismo, strumentalizzare perfino l'amore per i propri meschini obiettivi. E' la massima profanazione dell'amore e, oltre tutto, è anche il modo peggiore per ingannare se stessi.

Qui bisogna subito fermarsi e riflettere. Quante sono oggi le contraffazioni dell'amore! La parola “amore” è oggi la più ambigua, la più equivoca. Con questa parola si dice tutto e in realtà spesso non si dice più nulla. Addirittura questa parola viene spesso usata nel senso diametralmente opposto al suo vero significato.

In nome dell'amore si fanno scelte esattamente contrarie a quella che è la vera natura dell'amore.

In nome dell'amore si usa la violenza, pensate a certe forme di pacifismo che sono l'esatto contrario della pace; in nome dell'amore si procura l'aborto, in nome dell'amore si promuove l'eutanasia, in nome dell'amore si sostengono le convivenze senza impegno, in nome dell'amore si difende il divorzio, ecc. l'elenco potrebbe continuare.

Oggi c'è molta crisi in questo campo. L'uomo moderno sembra che non sappia più amare. Sembra che non creda più all'amore, tanto meno all'amore definitivo.

“C'è persino chi giunge a dubitare che l'amore sia possibile. Ma se carenze affettive o delusioni sentimentali possono far pensare che amare sia un'utopia, un sogno irraggiungibile, bisogna forse rassegnarsi? No! L'amore è possibile e scopo di questo mio messaggio è di contribuire a ravvivare in ciascuno di voi...la fiducia nell'amore vero, fedele e forte; un amore che genera pace e gioia; un amore che lega le persone facendole sentire libere nel reciproco rispetto”. (Messaggio di Benedetto XVI per la XXII GMG del 1 aprile 2008)

In realtà l'uomo è fatto per amare ed essere amato. Senza amore non si vive, non si è uomini. L'uomo è fatto naturalmente per uscire da sé e incontrare l'altro nell'amore.

Non per nulla l'uomo è fatto a immagine somiglianza di Dio che è appunto amore in se stesso.

Preghiamo

La legge del Signore è perfetta e rinfranca il cuore;

la testimonianza del Signore è verace

e rende saggi i semplici.

Donaci, Signore, la sapienza del cuore

e custodiscici nel tuo amore. Amen.

Il Settimana di Quaresima

Lunedì 26 febbraio 2018

Spirito santo,
sostieni il nostro desiderio
di vivere secondo la volontà del Signore.
Noi siamo incostanti:
sostienici nella fedeltà.
Noi siamo pieni di noi stessi:
donaci un cuore umile.
Noi siamo peccatori:
rivestici della tua misericordia e del tuo perdono. Amen.

Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo (1 Gv 4, 7-12)

Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore.

In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui.

In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.

Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi.

Riflessione: L'amore più grande è la carità

L'amore vero è dono. Nella SS.ma Trinità lo Spirito Santo è il Dono per eccellenza. La sorgente dell'amore vero è Dio, dice Benedetto XVI. "Lo pone bene in evidenza San Giovanni affermando che "Dio è amore" (1 Gv 4,8.16); ora egli non vuole dire solo che Dio ci ama, ma che l'essere stesso di Dio è amore....in Dio, uno e trino, vi è

un eterno scambio d'amore tra le persone del Padre e del Figlio e questo amore non è un'energia o un sentimento, ma una persona, è lo Spirito Santo”.

L'amore, anche quello umano, o è immagine e somiglianza di Dio, del Dio Trinitario, o è partecipazione di questo Amore divino, o se no è solo un “dare” per “prendere”, un dare egoistico.

Noi però, come cristiani, non parliamo solo di amore, ma di carità che è qualcosa di più. La carità è diversa dalla solidarietà, dall'amicizia, dalla filantropia ecc. La solidarietà da sola non risolve nulla alla fin fine.

La carità invece è donare, trasmettere il Mistero, la Presenza, la Salvezza di Cristo attraverso magari piccoli segni. Questo è efficace. Io posso darti anche milioni di euro, ma ti lascio sempre nel tuo bisogno ultimo, senza risposta. La carità si ha quando il mio amore, il mio dono è segno efficace dell'amore, del dono di Dio stesso, di Cristo risorto.

C'è un abisso fra l'amore umano e la carità cristiana. L'amore umano diventa carità quando diventa sacramento, quando cioè è il segno efficace dell'amore infinito, infallibile di Cristo, non quando è il mio piccolo sentimento, pur buono o generoso. Per questo è grande Madre Tersi di Calcutta, non per le migliaia, fossero pure milioni, di bisognosi che ha aiutato, curato e assistito, ma per il fatto che il suo amore, la sua carità era il segno di un amore infallibilmente efficace, quello di Cristo, efficace anche contro la morte.

Bisogna stare attenti perché se non capiamo questo noi saremo sempre degli attivisti e degli attivisti frustrati. Se la mia opera, il mio amore, la mia salvezza non è il segno dell'opera, dell'amore, della salvezza di Cristo cosa volete che producano? Avranno la forza, l'effetto, il risultato di un'opera umana, buona quanto volete, ma limitata.

Tutto il mio attivismo rischia di essere frustrante anche con le migliori intenzioni. Perché quelle opere saranno il segno della *mia* bontà, della *mia* intelligenza, della *mia* creatività, delle *mie* capacità, ma tutto lì.

Io da me sono impotente, ma se il mio amore è il segno dell'amore di Cristo allora io divento, in un certo senso, potente della sua Potenza, potrei dire onnipotente; io, tramite la mia povera e limitata umanità, ti posso trasmettere la Potenza del Risorto, questa è la carità. Non è il mio povero piccolo amore, ma l'amore infinito e assoluto di Uno infinitamente più grande di me che agisce in me e tramite me.

Questa è la novità portata da Gesù. Il mio amore rende presente l'amore di Cristo, un amore divino e quindi partecipa della sua divina efficacia.

Preghiamo

È veramente giusto renderti grazie,
è bello cantare la tua gloria,
Padre Santo,
Dio onnipotente ed eterno.
Tu hai stabilito per i tuoi figli
un tempo di rinnovamento spirituale,
perché si convertano a te con tutto il cuore.
Donaci la sapienza del cuore
e custodiscici nel tuo amore. Amen.

Martedì 27 febbraio 2018

Spirito di Dio,
tu sei luce che illumina ogni oscurità anche la più profonda.
Illumina il nostro sguardo interiore,
la nostra capacità di riconoscere il bene.
Suscita e sostieni il nostro desiderio sincero
di cercare sempre e solo il bene,
di fare il bene riconosciuto
e di evitare il male con tutte le nostre forze.
Sia la ricerca e il desiderio di fare il bene
la guida di tutte le nostre scelte,
quelle importanti e quelle semplici di tutti i giorni. Amen.

Dalla prima lettera ai Corinti (1 Cor 7, 29-31)

Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo!

Riflessione: La verginità profezia dell'amore futuro

Quello che abbiamo detto finora sull'amore, sulla carità vale per tutti i cristiani, ma a maggior ragione per noi consacrati.

Anche noi siamo chiamati ad amare, anche noi abbiamo bisogno di amare e di essere amati. Anche noi abbiamo una vocazione, per così dire, matrimoniale, non solo perché tale vocazione appartiene a tutti gli uomini in quanto tali, ma anche sul piano vocazionale. Proprio per la nostra vocazione siamo chiamati a vivere la dimensione sponsale nei confronti della Chiesa e la dimensione della paternità o maternità nei confronti dei fratelli.

Qualcuno pensa che noi siamo senza cuore, aridi, freddi, insensibili.

Stiamo attenti, perché una nostra rigorosa osservanza della castità qualora fosse a spese dell'amore vero e magari compensata dalla "carriera", dall'affermazione di sé, dall'orgoglio, sarebbe una ben triste castità, dato e non concesso che si possa mantenere la castità con queste premesse e in questo contesto.

Il n.16 della "Presbyterorum ordinis" è molto forte a questo riguardo.

"Con la verginità o il celibato osservato per il Regno dei cieli, i Presbiteri si consacrano a Dio con un nuovo ed eccelso titolo, aderiscono più facilmente a Lui con cuore indiviso, si dedicano più liberamente in Lui e per Lui al servizio di Dio e degli uomini, servono con maggiore efficacia il suo Regno e la sua opera di rigenerazione divina, e in tal modo si dispongono meglio a ricevere una più ampia paternità in Cristo. ...Essi inoltre diventano segno vivente di quel mondo futuro, presente già attraverso la fede e la carità, nel quale i figli della risurrezione non si uniscono in matrimonio".

Il decreto "Optatam totius" sulla formazione sacerdotale al n. 10 parla della formazione dei futuri presbiteri a questo amore maturo e indiviso nella scelta del celibato per il Regno.

E dice: "Gli alunni abbiano una conveniente conoscenza dei doveri e della dignità del matrimonio cristiano che rappresenta l'unione di Cristo con la Chiesa; ma sappiano

comprendere la superiorità della verginità consacrata a Cristo in modo da fare a Dio la donazione completa del corpo e dell'anima, per mezzo di una scelta operata con matura deliberazione e magnanimità”.

Di queste due citazioni del Concilio vorrei sottolineare in modo particolare i seguenti aspetti: il cuore indiviso, quel mondo futuro del quale l'amore consacrato è segno, quella più ampia paternità in Cristo. Quello che si dice del sacerdote vale, mi pare, anche per tutte le altre persone consacrate.

Non siamo semplicemente dei “celibi”, dei “single” come si dice oggi, gente che non si sposa, incapaci di matrimonio. Questo sarebbe una tragedia. Direi che avere la vocazione sacerdotale o religiosa vuol dire avere una vocazione sponsale, anche se, evidentemente, si tratta di vivere questa fondamentale, essenziale vocazione nella specificità e positività dell'amore consacrato.

Anche il prete, o la religiosa, come tutti gli uomini, se vogliono vivere la loro umanità, devono uscire da se stessi, devono vivere la loro complementarità, la loro relatività. Non esiste l'uomo intero, l'uomo è uomo a metà, o è maschio o è femmina. Questo vuol dire che ogni essere umano è relativo e ha bisogno dell'altro per completarsi. Normalmente l'uomo si completa nel rapporto amoroso con la donna e viceversa. Come, dove noi viviamo la nostra complementarità, la nostra relatività? Con chi ci completiamo, dove troviamo la nostra pienezza umana, affettiva e spirituale? Come viviamo la nostra sponsalità insomma?

S. Paolo parla di “cuore indiviso”. Cuore indiviso vuol dire cuore intero, un cuore tutto per il Signore, un amore totale. Ecco, noi siamo chiamati a un amore totale, senza mezze misure, siamo chiamati a vivere “secondo il tutto”, a essere “cattolici” non solo in senso sociologico, ma in senso esistenziale. Siamo gli uomini o le donne del Tutto, non dovremmo sopportare il frammento, dovremmo essere testimoni di Colui che è il Tutto. Siamo il segno dell'umanità che non si accontenta, che vuole tutto. Ecco la nostra complementarità. Siamo complementari a Cristo, il vero Tutto, l'unico Tutto. Dobbiamo ritrovare il nostro modello in Cristo, Sposo della Chiesa. C'è un momento nel Vangelo in cui l'immagine di Cristo Sposo è particolarmente efficace e commovente ed è quello di Cristo in croce, quando, trafitto dalla lancia del soldato, sgorgano dal suo fianco sangue ed acqua.

I Padri della Chiesa dicono che sulla croce Cristo è il nuovo Adamo, lo Sposo, da cui, mentre dorme il sonno della morte, viene tratta la Chiesa, la nuova Eva, la sposa, simboleggiata dai sacramenti del Battesimo e dell'Eucaristia. Ecco la nostra vocazione sponsale. Siamo fatti per essere assimilati a Cristo, siamo fatti per

identificarci con Lui, per diventare una cosa sola con Lui e così diventare una cosa sola con la Chiesa e generare il Corpo di Cristo attraverso la Parola e i sacramenti. In questo modo annunziamo con la nostra vita il mondo futuro, la risurrezione della carne. In questo modo diventiamo veramente padri e madri perché trasmettiamo la vita, ma la vita vera, quella che non passa, quella che non illude e non delude, la vita più forte della morte. In questo senso la nostra paternità o maternità, se vissute veramente in tutta la loro profondità, sono più vere di quella fisica come l'esperienza dolorosa di tutti i giorni purtroppo dimostra quando quella fisica non si accompagna a quella dello spirito.

Preghiamo

Annunzierò tutte le tue meraviglie.

In te gioisco ed esulto,

canto inni al tuo nome, o Altissimo.

Donaci la sapienza del cuore

e custodiscici nel tuo amore. Amen.

Mercoledì 28 febbraio 2018

Vieni in noi, Spirito Santo,

Spirito dell'amore:

riversa sempre più

la carità nei nostri cuori.

Aiutaci a crescere ogni giorno nel servizio reciproco.

Fa' che sperimentiamo come è bello e come è dolce

servire i fratelli.

Fa' che riconosciamo in ogni uomo e ogni donna

i tratti della tua immagine

che niente e nessuno potrà mai cancellare. Amen.

Dalla prima lettera ai Corinti (1 Cor 13, 4-13)

La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo... Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!

Riflessione: Per un amore definitivo

Molti dicono che oggi i giovani sono fragili e incapaci di prendere decisioni definitive, che non crescono mai, che sono eterni adolescenti, che preferiscono stare con i genitori fino a quarant'anni, che non sanno prendersi le loro responsabilità ecc.

D'altra parte se non siamo capaci di un amore definitivo io direi che non siamo capaci di amare, semplicemente. La categoria del definitivo è una categoria essenziale all'amore. L'amore o è definitivo o non è amore. Un amore che si qualificasse coscientemente come provvisorio non sarebbe più amore. Se fate attenzione alla liturgia del matrimonio, per esempio, voi vedete che le parole che identificano il consenso matrimoniale sono la parola "sempre" e la parola "tutto".

Abbiamo bisogno di sacerdoti che siano veramente padri. Il problema forse di oggi è che la figura del padre non è messa a fuoco quanto sarebbe necessario. Allora forse dobbiamo metterci in questione particolarmente, noi preti o religiosi: siamo capaci di paternità o di maternità vere?

Mi pare che sia nella logica della vita che il figlio metta i piedi sui passi del padre e così si senta rassicurato, protetto e sostenuto e pian piano diventi capace di

camminare autonomamente sulle sue gambe. Se il figlio, ignaro della vita, deve aprirsi la strada da sé non sa dove mettere i piedi e quindi è preso dall'angoscia. Se recuperiamo la figura del padre recuperiamo anche la sicurezza e il coraggio del definitivo.

Per vivere questa sponsalità e paternità io credo che si debba riscoprire in particolare la grandezza, la meraviglia, la bellezza del mistero della Chiesa. Essa è un miracolo continuo, essa è la carne di Cristo, è la visibilità del Mistero. Incontrare la carne della Chiesa vuol dire toccare il Mistero della Presenza di Cristo nella storia. Allora la cosa più importante e più vitale per noi è fare Chiesa, è costruire la comunione ecclesiale perché quella è il sacramento efficace della presenza di Cristo fra noi. "Dove due o tre sono riuniti nel mio nome là ci sarò io"! E' indispensabile esercitarsi in questa carità che non vuol dire tanto sopportazione, pazienza, misericordia reciproca ecc. Certo anche questo, ma vuol dire molto di più. E' la nostra vita di fraternità che è un miracolo, un segno grande. Qui non si tratta di cameratismo e neppure di semplice amicizia, si tratta di riconoscere il Mistero che è presente fra noi e fa di noi, nonostante le nostre diversità e difficoltà, una cosa sola, un sacramento, un segno della sua Presenza, della sua Novità e della sua salvezza. Non possiamo ridurre il Mistero della carità a galateo o semplicemente ad andare d'accordo. E' tutt'un'altra cosa. Siamo, non di rado, ingessati nel nostro ruolo, nei nostri impegni, nel nostro attivismo, qualche volta sfrenato, e finiamo per perdere di vista il più. La conseguenza spesso è che non condividiamo il Mistero, non siamo capaci di mettere insieme le nostre esperienze spirituali, profonde. Abbiamo quasi pudore a parlare di Gesù fra noi e così il rapporto fra noi non produce il Mistero, ma produce solo banalità. L'alternativa a questo è allora condividere le attività, le esperienze operative. Tutto bello e tutto buono, ma non è questo il punto qualificante del Mistero che noi siamo.

Un grande educatore tanti anni fa diceva: "La regola produce il Mistero". Si riferiva alla Liturgia. Nella celebrazione eucaristica la parte centrale, quella fissa che non cambia, detta appunto Canone, che vuol dire regola, è la parte della Liturgia che produce il Mistero, il Mistero della presenza Eucaristica di Cristo sull'altare. Naturalmente questo riferimento liturgico diventava nella sua pedagogia criterio di vita vissuta.

Se volete dunque rendere presente il Mistero dovete dare alla vostra vita la regola della carità, assimilare quella regola di vita che è la Chiesa stessa. Non possiamo essere semplicemente un gruppo di persone che vivono insieme, che fanno alcune cose insieme, che hanno alcuni obiettivi comuni. Siamo Chiesa, siamo un mistero di

comunione. Per questo la comunità è un luogo importantissimo. E' un luogo privilegiato per fare esperienza di Chiesa, esperienza di carità, esperienza di quella regola di vita che produce nella nostra esistenza il Miracolo, cioè il Mistero di Cristo presente e operante.

Preghiamo

Non abbandonarmi, Signore mio Dio,
da me non stare lontano;
vieni presto in mio aiuto,
Signore, mia salvezza.
Donami la sapienza del cuore
e custodiscimi nel tuo amore. Amen.

Giovedì 1 Marzo 2028

Quanto sei buono con noi,
Spirito di Dio!
Sii per sempre lodato e benedetto
per il tuo amore e per tutti i doni che effondi su di noi.
Alla tua presenza sto,
di te mi nutro,
in te respiro:
fa' che il mio cuore batta al ritmo dell'amore,
generoso
solidale
pronto alla condivisione. Amen.

Dal libro della Genesi (Gen 9,8-15)

Dio disse a Noè e ai suoi figli con lui: «Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con voi e con i vostri discendenti dopo di voi, con ogni essere vivente che è con voi, uccelli, bestiame e animali selvatici, con tutti gli animali che sono usciti dall'arca, con tutti gli animali della terra. Io stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutta alcuna carne dalle acque del diluvio, né il diluvio devasterà più la terra».

Dio disse: «Questo è il segno dell'alleanza, che io pongo tra me e voi e ogni essere vivente che è con voi, per tutte le generazioni future. Pongo il mio arco sulle nubi, perché sia il segno dell'alleanza tra me e la terra. Quando ammasserò le nubi sulla terra e apparirà l'arco sulle nubi, ricorderò la mia alleanza che è tra me e voi e ogni essere che vive in ogni carne, e non ci saranno più le acque per il diluvio, per distruggere ogni carne».

Riflessione: Il mio arco pongo sulle nubi

L'immagine che spesso abbiamo della Quaresima è quella di un periodo negativo in cui dominerebbe il pensiero opprimente del peccato e della morte che il cristiano dovrebbe vincere con l'opera ancor più angosciante della penitenza e della rinuncia.

E' vero, il tema del peccato è presente nella Quaresima , ma è un tema che contiene una sorpresa, ci apre a una scoperta incredibile e inimmaginabile.

La Liturgia riesce a farci riscoprire il peccato come occasione per la manifestazione della tenerezza di Dio e come rivelazione della grandezza dell'uomo.

Il diluvio universale, per esempio, non è altro che una parabola, un mito estremamente eloquente per dirci che l'uomo col suo peccato riporta il caos nel mondo.

Con la creazione Dio aveva messo ordine fra le acque sopra il firmamento e le acque sotto il firmamento. Il diluvio rappresenta il ritorno al caos iniziale e quindi l'annullamento dell'opera creatrice di Dio.

Pensate com'è attuale questa affermazione. Quante volte anche oggi, l'uomo sperimenta in sé e fuori di sé il caos, il disordine, la morte! Egli, spesso, non si fida di quell'ordine che lo precede e lo trascende, pretende di essere Assoluto, “dissoluto”, sciolto cioè da qualsiasi legame, e quindi Dio di se stesso.

Il Diluvio, dunque, è un simbolo importante, decisivo e terribilmente attuale. Secondo la concezione mitica diffusa nel medio oriente, il mondo aveva avuto origine da un caos di acque. Anche nel mito babilonese, di cui risente anche il racconto della Genesi, si parla di Tiamat, la dea delle acque.

La creazione dunque viene concepita come un intervento di Dio che mette ordine nel caos primordiale, per rendere possibile la vita dell'uomo.

Il peccato, la ribellione della creatura al suo Creatore ha riportato il mondo al caos primordiale, ha annullato, vanificato l'opera creatrice di Dio.

Il caos vuol dire distruzione e morte.

L'uomo che non si riconosce creatura del Creatore, figlio del Padre si autodistrugge, rende impossibile la vita sulla terra.

Come è attuale questa lezione! Quante volte l'uomo contemporaneo nel suo delirio di onnipotenza, l'uomo che non accetta di essere creatura, di essere figlio, sperimenta l'autodistruzione, la propria morte!

Quante volte le scoperte scientifiche abbandonate a se stesse si rivelano un tragico boomerang per l'uomo di oggi!

Di fronte a questa tragedia qual è l'atteggiamento di Dio?

La cosa bella e sorprendente è che il racconto del Diluvio, dopo averci mostrato la gravità della catastrofe che il peccato porta con sé, la distruzione, la morte (pensate all'angoscia, alla disperazione oggi così diffuse, pensate al disprezzo della vita, sembra che la vita non valga più nulla...) ci presenta il Signore Dio che rinnova tale e quale la sua prima alleanza con Noè e i suoi discendenti.

Addirittura lancia il suo arco nel cielo. Quando l'umanità vedrà l'arco nel cielo, si ricorderà del suo Dio che ha depresso l'arco, che non farà più alcun male all'uomo e non perché questi abbia capito, anzi è malvagio fin dall'inizio, dice il testo biblico, ma unicamente perché Dio è buono, gratuito e misericordioso.

"Quanto a me io stabilisco la mia alleanza con voi". Non si stanca il nostro Dio, nemmeno di fronte alla devastazione operata dal nostro peccato.

Dio perdona, Dio fa pace non perché l'uomo abbia capito la gravità del male compiuto, ma perché Lui, il Signore, è misericordioso e gratuito.

Preghiamo

Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore;

vedi se percorro una via di menzogna,

e guidami sulla via della vita.

Donami la sapienza del cuore

e custodiscimi nel tuo amore. Amen.

Venerdì 2 marzo 2018

Vieni, Spirito santo,
ti affidiamo la nostra vita:
aiutaci a crescere a immagine di Cristo,
l'uomo perfetto a immagine del quale siamo stati creati:
porta a compimento la tua opera in noi,
rendi la nostra somiglianza sempre più perfetta,
trasformaci giorno dopo giorno in te. Amen.

Dal Vangelo secondo Marco (Mc 1,12-15)

In quel tempo, lo Spirito sospinse Gesù nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano.

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

Riflessione: Le tentazioni di Gesù

Il Vangelo offre una risposta ancora più completa alla tragedia umana adombrata nel simbolo del diluvio. Questa risposta è Gesù stesso.

Gesù, uscito dalle acque del Giordano dove è stato battezzato e riempito di Spirito Santo, è dal medesimo Spirito sospinto nel deserto.

Egli ripercorre simbolicamente l'itinerario di Israele: dalle acque del Mar Rosso al deserto; così anche Gesù dalle acque del Giordano viene condotto nel deserto. Qui Israele è stato fortemente tentato, anche Gesù nel deserto viene tentato tre volte. Con una grossa differenza: mentre Israele soccombe spesso alla tentazione, Gesù non soccombe affatto, ma vince ogni tentazione.

Dove Israele ha sperimentato la ribellione e quindi il caos, la distruzione e la morte, Gesù ha indicato la chiave dell'armonia, della ricostruzione e della vita. Questa chiave è l'obbedienza di Figlio.

Facendo la volontà del Padre, Gesù vince Satana, il Diavolo, colui che divide, e quindi anche il caos e la morte.

Infatti "stava con le fiere". Realizzazione della profezia di Isaia: "Il lupo abiterà insieme all'agnello e la pantera giacerà insieme con il capretto; il vitello e il leone pascoleranno insieme".

E' la pace messianica, è il contrario del caos mortale prodotto dal peccato, è l'armonia perfetta.

Anche l'espressione "E gli angeli lo servivano", è il segno della ritrovata armonia fra terra e cielo. Anzi con Lui il cielo è sceso sulla terra. Gesù riunisce dunque Dio e l'uomo, il visibile e l'Invisibile, è il segno chiaro della vicinanza del Padre, la realizzazione della vera pace.

Questo Gesù, vincitore di Satana, Principe della pace, segno del cielo disceso sulla terra, si reca, significativamente, non a Gerusalemme, la città santa, ma nella Galilea delle genti, in una zona cioè di confine, frequentata dai gentili, dai "peccatori" e lì comincia ad annunciare il Vangelo.

Dice S. Girolamo: "Galilea nella nostra lingua traduce il greco "katakulisté" (rotolare giù). Perché prima dell'avvento del Salvatore non vi era in quella regione niente di elevato, ma anzi ogni cosa precipitava in basso: dilagava la lussuria, l'abiezione, l'impudicizia e gli uomini erano preda dei vizi e dei piaceri bestiali". (S. Girolamo, Comment. in Marc., 1-2)

Proprio in questa terra, la terra di Galilea, la terra "rotolata giù", Gesù inizia la "elevazione" del mondo. Proprio lì Egli annunzia che il tempo ha raggiunto la sua pienezza, il suo completamento, il suo fine, la sua meta perché il Regno di Dio si è manifestato. "Il tempo è compiuto". Il tempo non è un caotico, assurdo ammassarsi di giorni, esso ha un compimento, una meta, un traguardo, un punto omega.

Il regno di Dio è vicino; il Mistero si è fatto prossimo, accessibile, visibile in qualche modo.

Per questo, "convertitevi"! Cambiate mente, rivoltatevi, cambiate direzione, non guardate più a voi stessi, altrimenti ripiombereste nel caos mortale; credete al vangelo, consegnatevi alla buona, bella novità e cioè che la realtà, il mondo non è caos mortale, ma armonia e vita. Andate oltre la vostra (piccola) mente. Quanto benessere, gioia, pace ci sarebbero se andassimo oltre la nostra piccola "ragione"! Credete al lieto annuncio di Gesù morto e risorto, a questo annuncio che va oltre la

vostra piccola mente, la vostra piccola misura e sarete anche voi vincitori di Satana e della morte.

Preghiamo

Dio onnipotente e misericordioso,
concedi ai tuoi fedeli
di essere intimamente purificati
dall'impegno penitenziale della Quaresima,
per giungere con spirito nuovo
alle prossime feste di Pasqua.
Donaci la sapienza del cuore
e custodiscici nel tuo amore. Amen.

Sabato 3 marzo 2018

Spirito del Signore,
sostieni e guida il nostro cammino di conversione.
Fa' che anche noi decidiamo di alzarci,
di metterci in cammino,
di tornare al Padre,
di rivolgere tutta la nostra vita a Dio,
solo buono e misericordioso.
Sperimenteremo la bellezza del perdono,
la forza della riconciliazione,
la gioia di chi si sente amato di un amore fedele, senza misura. Amen.

Dal vangelo secondo Matteo (Mt 4, 1-11)

In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"».

Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"».

Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vàttene, satana! Sta scritto infatti: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"».

Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

Riflessione: Ebbe fame il Pane

"Non morirete affatto! Anzi, diventerete come Dio conoscendo il bene e il male".

La voce del serpente si insinua incrociando quello che è un vero bisogno dell'uomo: il desiderio di essere come Dio, immortali, il desiderio di essere tutto. Di per sé questo non è un male, anzi corrisponde alla natura dell'uomo.

E' un desiderio essenziale e costitutivo di ognuno di noi. L'uomo è uomo proprio in quanto ha questo desiderio di infinito e di immortalità, altrimenti sarebbe un animale o solo un oggetto, una cosa.

S. Agostino interpreta bene la grandezza dell'essere umano quando dice: "Ci hai fatti per te o Signore e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te".(Le Confessioni, 1,1.1)

Del resto anche il salmo recita: "Che è l'uomo perché ti ricordi di lui? Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato". (Sal 8,5-6)

Io mi auguro che tutti coltiviamo questo obiettivo.

Ma quale strada prendere per raggiungerlo, quella di Adamo ed Eva o quella di Gesù? La disobbedienza o l'obbedienza?

E' importante anche la meditazione sul tema del peccato. Forse troppe volte oggi viene trascurata. Chi non ha il senso del peccato non ha nemmeno il senso di Dio. Non è vero affatto che la meditazione sul peccato riguarda un tema negativo, un tema che dà tristezza o oppressione, tutt'altro!

Meditare sul peccato vuol dire meditare, in contro-luce, sul mistero della nostra grandezza.

Il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente. Polvere...vivente!!! E' il senso del miracolo, Dio che fa parlare, respirare, vivere un po' di polvere! E' la meraviglia stupita e ammirata dell'autore biblico di fronte al miracolo dell'uomo, povero, miserabile, finito e al tempo stesso ricco, splendido, infinito. Dio lo rende partecipe delle sue delizie, del suo paradiso, ma egli, infatuato della sua grandezza, cede alla tentazione del serpente. Adamo ed Eva pretendono di essere padroni, arbitri del bene e del male, padroni della vita tutta. Cercano la vita dove è la morte. E dov'è la morte? Nell'autonomia, nell'autosufficienza.

Quando l'uomo, che è polvere, creatura, pretende di essere Creatore, Assoluto, Infinito, Arbitro, sprofonda nella morte, sperimenta la propria distruzione. Dio aveva detto ad Adamo:" Quando tu ne mangiassi (dell'albero della conoscenza del bene e del male), certamente moriresti". Il diavolo aveva insinuato:" Non morirete affatto"! La grande questione è proprio questa: la vita e la morte. Dove la vita? Dove la morte?

Il mondo anche oggi chiama Vita la morte e morte la vita. L'inganno continua! Quante volte scegliamo la morte ritenendo che sia la forma più affascinante di vita e ci ritroviamo abbracciati stretti stretti alla morte!

"Se tu non uccidi l'iniquità, l'iniquità ucciderà te" diceva S. Agostino.

Vogliamo essere noi che "fondiamo" il bene e il male. E' la tentazione di non volerci riconoscere creature. Tentazione estremamente attuale: sostituirsi a Dio.

"Io sono mio", "Io decido tutto": il bene e il male, la vita e la morte, il giusto e l'ingiusto.

Se c'è una cosa evidente è che io non sono mio, che non decido nulla delle cose ultime della vita. Non decido di nascere, di morire, quando nascere, quando morire. Dio è sentito come un'oppressione. Sbarazziamocene! Ma non avere nessuno sopra di noi non è poi quella libertà che pensavamo.

Gesù ancora una volta, in questa quaresima, ci indica la strada della vita vera, della vittoria sul peccato e sulla morte.

La strada per diventare come Dio è quella che ci indica Gesù nel Vangelo.

Gesù ha fame... ma "non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio".

L'uomo ha fame, ma non solo di pane, bensì di Senso, di Verità, di Bellezza, di Eternità, di Infinito, di Dio. E' Lui solo che sazia la fame dell'uomo.

Gesù viene tentato di "correggere" il disegno del Padre: messianismo glorioso, non doloroso, vittorioso, clamoroso, sorprendente. Gli viene proposto un percorso più facile e più redditizio, maggiore resa con minore spesa, meno sacrificio e più successo!

Gesù non accetta di tentare Dio, di pretendere da Lui il miracolo, ma accetta di portare a compimento il doloroso e misterioso disegno del Padre attraverso il sacrificio della croce. E' attraverso l'amore che l'uomo "diventa Dio"(!), non attraverso l'affermazione di sé. Come ultima tentazione il diavolo gli propone di sacrificare la verità al Potere, vendersi a Satana, al principe della menzogna, per un po' di potere terreno, comprare il potere mondano a costo di adorare la menzogna. Quante volte adoriamo il diavolo, il male, la divisione, la menzogna! Come ci prostriamo! Quante volte chiamiamo Dio ciò che non è Dio, ciò che è un'amara caricatura di Dio, nel piacere, nel potere, nel successo!

Gesù ci dice solennemente: "Adora il Signore Dio tuo e a Lui solo rendi culto"! Non ti piegare di fronte a nessuno, non prostrarti mai, piegati soltanto davanti al tuo Dio. Che libertà, che dignità!

Meditando sul peccato recuperiamo la nostra grandezza, la nostra dignità, libertà, la vocazione alla vita eterna.

Chi è più simile a Dio, l'uomo Gesù che adorando unicamente il Padre non si piega di fronte a nessun potere o l'uomo che per un po' di potere si piega, si inginocchia davanti ai vari idoli del momento?

"Adora il Signore Dio tuo, a Lui solo rendi culto"!

La disobbedienza è la strada che porta alla distruzione di sé. Lo dimostra, nel caso di Adamo ed Eva, la vergogna di essere nudi, segno della perduta armonia fra anima e corpo, la paura di Dio, la divisione che nasce fra loro in seguito al peccato

L'obbedienza è la strada che porta alla pienezza, all'amore, alla vita, alla libertà, alla dignità, alla signoria sul mondo intero.

La disobbedienza è degli schiavi, l'obbedienza è dei figli.

Dice S. Agostino: "Ebbe fame il Pane, come pure fu allo stremo delle forze la Via, come pure fu ferita la Salute, come pure si sparse la Vita". (S. Agostino, Discorsi, Ed. Città Nuova vol. XXXI, 1 n.123, n. 2)

Il Pane ebbe fame, la Via si fece debolezza, la Salute si fece malattia, la Vita si fece morte perché noi potessimo diventare come Dio!

Fuori di questo disegno, di questa obbedienza l'uomo pretende di saziarsi da sé, di camminare da sé, di salvarsi da sé, di vivere da sé e di sé, ma sperimenta solo l'impotenza e la disperazione.

Preghiamo

Paziente e misericordioso è il Signore,

lento all'ira e ricco di grazia.

Buono è il Signore per tutti,

e la sua misericordia

si estende a tutte le sue creature.

Il Signore ci doni la sapienza del cuore

e ci custodisca nel suo amore. Amen.

III Settimana di Quaresima

Lunedì 5 marzo 2018

Spirito del Signore,

acqua viva che lavi, purifichi, rigeneri a vita nuova,

purifica il nostro sguardo,

rinnova i nostri desideri,

guarisci le nostre ferite e i nostri dolori, grandi o piccoli che siano:

abbiamo bisogno della tua consolazione

del tuo sostegno

della tua pace.

Il nostro cuore esulta per la salvezza

e canta la tua opera in noi.

Lode a te, Spirito santo!

Dal libro della Genesi (Gen 12, 1-4)

Il Signore disse ad Abram:

*«Vattene dalla tua terra,
dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre,
verso la terra che io ti indicherò.*

*Farò di te una grande nazione
e ti benedirò,*

*renderò grande il tuo nome
e possa tu essere una benedizione.*

*Benedirò coloro che ti benediranno
e coloro che ti malediranno maledirò,*

*e in te si diranno benedette
tutte le famiglie della terra».*

*Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram
aveva settantacinque anni quando lasciò Carran.*

Riflessione: Sete di eternità

"Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e sopra tutto, dalla casa di tuo padre".
Abramo deve lasciare la sua terra, ma non sa nemmeno dove deve andare. Il Signore
gli dice soltanto: "Verso il paese che io ti indicherò"! Verso il nuovo, verso un di più.
Abramo è occupato nelle sue ricchezze e nei suoi "affari". E' ancora pagano, adora
gli idoli come tutti gli altri. Ma Dio si rivela ad Abramo e gli chiede di tagliare col
"vecchio" e di entrare nel "nuovo". Abramo deve abbandonare ciò che già conosce e
aprirsi, affidarsi al Mistero, a Dio che gli parla.

Questa verità è particolarmente evidente nell'esperienza di Paolo. Anch'egli fa
l'esperienza di lasciare la sua patria, la sua casa, le sue sicurezze umane, l'esperienza
della prigionia a Roma, probabilmente per la seconda volta e si è affidato al
Mistero. Nella prigionia è vecchio, sofferente, consapevole che la condanna è vicina,
tutti lo hanno abbandonato, ma si affida al Mistero. "Egli ci ha chiamati con una
vocazione santa". La nostra vita è una vocazione, la chiamata di Un Altro, non un
progetto nostro. La nostra salvezza non è frutto delle nostre opere, ma della sua
Grazia, del suo Amore gratuito rivelatosi in Cristo Gesù, il quale ci ha aperto alla
Novità Assoluta: ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per
mezzo del Vangelo. E' interessante quello che afferma M. De Unamuno.

"Perché l'uomo, atomo miserabile, può credere nel suo orgoglio insensato che vi sia
per lui un aldilà"?

"Io non ci vedo nessun orgoglio né sano né insensato. Non dico che meritiamo un aldilà, né che la logica ce lo dimostri; dico che ne abbiamo bisogno, lo meritiamo o no, e basta. Dico che ciò che passa non mi soddisfa, che ho sete d'eternità, e che senza questo tutto mi è indifferente. Ne ho bisogno, ne ho bisogno! Senza di essa non c'è più gioia di vivere e la gioia di vivere non ha più nulla da dirmi. E' troppo facile affermare:" Bisogna vivere, bisogna accontentarsi della vita. E quelli che non se ne accontentano?

L'ossessione della morte nasce dalla pienezza della vita; è perché sentiamo che la vita ci trascende che la vogliamo senza fine. I deboli si attaccano alla vita. Io voglio inculcare agli uomini la fede in un'altra vita personale. Amo tanto la vita che perderla mi sembra il peggiore dei mali. Non amano veramente la vita coloro i quali se la godono, giorno per giorno, senza curarsi di sapere se dovranno perderla del tutto o no". (De Unamuno-Ricordi d'infanzia, cit. in Antologia ad uso delle Università popolari, Ed. del Movimento popolare, p. 107)

La novità, il Mistero, questa immortalità di cui è ammalato l'uomo risplende in maniera somma e definitiva nella Trasfigurazione di Gesù.

Per capirla bene occorre contestualizzarla.

Siamo poco dopo l'annuncio della Passione da parte di Gesù: motivo di scandalo e sconcerto, un Messia crocifisso, niente di più lontano dalle aspettative dei discepoli!

Gesù, però, rivela sul monte il suo Mistero, la sua divinità.

La Trasfigurazione è il segno che l'Eterno è entrato nel tempo, il Nuovo nel vecchio, la Vita nella morte, lo Straordinario nell'ordinario.

Niente più è come prima!

La Quaresima, dunque, è lasciare il vecchio per il Nuovo, il meno per il più, l'angustia del finito per gli spazi infiniti del Mistero.

La Trasfigurazione, in particolare, rivela il fondo del Mistero, la sostanza del reale.

"Egli (Gesù) dal giorno in cui per la bontà del Padre e la cooperazione dello Spirito Santo brillò benevolo su di noi, ci trasse dalla tenebra alla sua mirabile luce. Sole che non conosce tramonto brilla e distende sul nostro capo l'eternità. (S. Gregorio Palamas, "Abbassò i cieli e discese", omelie, Ed. Qiquajon, Comunità di Bose p. 240-241)

Sole che distende sul nostro capo l'eternità. Questo Sole, Cristo, trasforma così tutta l'insufficienza della realtà. Questo è il messaggio della Trasfigurazione. Il quotidiano, la routine di ogni giorno, nasconde un grande Sole, una grande luce, una grande Presenza che distende sul nostro capo l'eternità.

Al capitolo 49 della sua regola, S. Benedetto spiega ai monaci come devono vivere l'osservanza della Quaresima: "dedicarsi all'orazione con lacrime", "orationi cum fletibus...operam demus". Inoltre : "Nel gaudio dello Spirito Santo, egli dice, (il monaco) offra a Dio, cioè sottragga al corpo un poco di cibo, di bevanda, di sonno, di loquacità, di scherzi, e nel gaudio di un soprannaturale desiderio aspetti la santa Pasqua".

La sfida è tutta qua: vivere di momenti, l'attimo fuggente, o di eternità? Solo il Sole che è Cristo distende sul nostro capo, già nel tempo e nello spazio, l'eternità.

Preghiamo

Io spero, Signore;

attendo la sua parola.

Con il Signore è la misericordia

e grande è con lui la redenzione.

Il Signore ci doni la sapienza del cuore

e ci custodisca nel suo amore. Amen.

Martedì 6 marzo 2018

Signore, io credo: io voglio credere in Te.

O Signore, fa che la mia fede sia piena, senza riserve, e che essa penetri nel mio pensiero, nel mio modo di giudicare le cose divine e le cose umane.

O Signore, fa che la mia fede sia libera: cioè abbia il concorso personale della mia adesione, accetti le rinunce ed i doveri che essa comporta e che esprima l'apice decisivo della mia personalità: credo in Te, o Signore.

O Signore, fa che la mia fede sia certa; certa d'una sua esteriore congruenza di prove e d'una interiore testimonianza dello Spirito Santo, certa di una sua luce rassicurante, d'una sua conclusione pacificante, d'una sua assimilazione riposante.

O Signore. fa che la mia fede sia forte; non tema le contrarietà dei problemi, onde è piena l'esperienza della nostra vita avida di luce; non tema le avversità di chi la discute, la impugna, la rifiuta, la nega; ma si rinsaldi nell'intima prova della Tua verità, resista alla fatica della critica, si corrobora nella affermazione continua sormontante le difficoltà dialettiche e spirituali, in cui si svolge la nostra temporale esistenza.

O Signore, fa che la mia fede sia gioiosa e dia pace e letizia al mio spirito, e lo abiliti all'orazione con Dio e alla consacrazione con gli uomini, così che irradi nel colloquio sacro e profano l'interiore beatitudine del suo fortunato possesso. (Paolo VI)

Dal libro della Genesi (Gen 12,2-3)

*Farò di te una grande nazione
e ti benedirò,
renderò grande il tuo nome
e possa tu essere una benedizione.*

*Benedirò coloro che ti benediranno
e coloro che ti malediranno maledirò,
e in te si diranno benedette
tutte le famiglie della terra».*

Riflessione: Credere o non credere?

A noi immersi nella vecchiezza del peccato e nel buio dello scetticismo, la Parola di Dio delinea un itinerario di speranza e di crescita gioiosa.

Quaresima, tempo di conversione, di "metanoia

E' proprio questo che ci prospetta la liturgia quaresimale, ma non come sforzo dell'uomo, ma come dono, regalo di Dio. E' Lui stesso che apre uno squarcio sull'Impossibile, che ci rende familiare l'"Impossibile".

La grande questione, la grande domanda riguarda la fede. Siamo di fronte alla grande scelta: credere o non credere? E' ragionevole credere? E' anche la grande questione dell'uomo contemporaneo. Dio sembra chiedere cose assurde: ad Abramo il sacrificio del figlio, a Gesù, agnello innocente, la tragedia della croce. Perché? E' giusto, è ragionevole?

Di fronte a queste "pretese" della fede, l'uomo contemporaneo reagisce in due modi: o con una fede, ritagliata però sulla propria misura, o con una incredulità, anch'essa ritagliata sulla sua misura, senza avere il coraggio in verità né dell'una, né dell'altra. Anche per essere "increduli" ci vuole coraggio!

"Sono un credente, non un religioso, ha affermato il grande critico letterario Geno Pampaloni, credo nel destino, in qualcosa o qualcuno che ci accompagna, ci sorveglia, qualche volta ci punisce, stimola la nostra vita. Escludo la vita individuale dopo la morte..." (Anna Maria Biscardi, Colloqui amichevoli con Geno Pampaloni, Ed. Polistampa, Firenze, 1996, p. 30)

Così come ci ritagliamo a nostra misura una "incredulità" che non ci esponga a troppi pericoli, che ci permetta tutte le scelte che ci aggradano, ma che ci consenta anche un angolino di sicurezza in caso di estrema necessità.

Ondeggiamo fra una fede che non regge l'urto della realtà con le sue prove drammatiche e una incredulità che ci promette chi sa quale libertà, ma in realtà ci consegna al caos e alla morte come ci insegnava il racconto sul diluvio universale. La Liturgia ci risponde con due figure: Abramo e Gesù.

Abramo è il contrario di Adamo ed Eva, dell'umanità ribelle del diluvio universale o della Torre di Babele,

Abramo è l'uomo che Dio spinge oltre l'angusta misura della mente umana. Egli è l'alternativa all'uomo che vuole costruire la sua grandezza da sé.

I primi capitoli del Genesi sono pieni di questo peccato, il peccato dell'uomo che pretende di costruire la sua grandezza senza Dio o contro Dio, che pretende di farsi da sé. Abramo, invece, è colui al quale Dio dice: "Io ti farò grande"!

Abramo è l'uomo obbediente (ob-audio) che ascolta la Voce che chiama, la Voce che lo chiama per nome: "Abramo, Abramo"!

E' l'uomo dell'"Eccomi", come Maria! "Eccomi" implica la chiamata di Un Altro.

Abramo si lascia fare, plasmare da Un Altro. Soprattutto è l'uomo che si fida e si affida a una misura più grande della sua, anche se non capisce, sicuro che la misura di Dio è per un bene più grande.

Per questo sperimenta continuamente la possibilità dell'Impossibile, le immense risorse che si nascondono "oltre la mente".

Infatti genera un figlio, quando il suo corpo è già segnato dalla morte e Sara sua moglie è sterile; una volta avuto il figlio, si sente fare da Dio l'atroce richiesta di sacrificarlo a Lui. Ma proprio questo incessante "Eccomi" di Abramo, gli fa sperimentare la fecondità che sta oltre la misura della mente umana e così non solo

non perde suo figlio, ma diventa per tutta la storia il sacramento della speranza contro ogni speranza, della vita anche di fronte alla morte.

Dio non solo gli conserverà il figlio, ma gli darà una discendenza più numerosa delle stelle del cielo e della sabbia che è sul lido del mare.

Dio con questa richiesta, apparentemente assurda, in realtà vuole sapere, o meglio, vuole che Abramo ne sia consapevole, se per lui è più importante essere padre o essere figlio (di Dio).

Se Abramo è attaccato più al figlio (Isacco) che al Padre (Dio) vuol dire che anche lui è diventato come Adamo ed Eva, un uomo che pretende di costruire la sua grandezza da sé.

Dio invece gli aveva detto: "Io ti farò grande"! Se il dono (il figlio) prende il posto del Donatore (Dio) allora Abramo farà la fine dei progenitori, dell'umanità primordiale distrutta dal diluvio.

Con questo "Eccomi" invece, Abramo ha dimostrato che per lui il Donatore è più importante del Dono, che per lui è più importante essere figlio di Dio che essere padre di Isacco, perché la misura di Dio è più grande della sua e gli permette di salvaguardare e di valorizzare al massimo la sua umana paternità. La vita nasce dall'"Eccomi", non dalla presunzione (Adamo) o dal delirio di onnipotenza.

Preghiamo

Io t'invoco, mio Dio: dammi risposta;

rivolgiti a me l'orecchio e ascolta la mia preghiera.

Custodiscimi, o Signore, come la pupilla degli occhi,

proteggimi all'ombra delle tue ali.

Donami la sapienza del cuore

e custodiscimi nel tuo amore. Amen.

Mercoledì 7 marzo 2018

Vieni, Spirito santo,

non guardare alla nostra debolezza:

illuminaci e guidaci nei momenti difficili,

sostienici nella ricerca del bene,

riversa in noi la tua carità.

Fa' che sperimentiamo nella nostra vita

che non c'è niente di più grande dell'amore:

non c'è altro per cui valga la pena vivere se non l'amore.

Tu sei l'amore vero, o Dio. Amen.

Dal vangelo secondo Marco (Mc 9, 2-10)

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli.

Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendide, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù.

Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbi, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati.

Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro. Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

Riflessione: La Trasfigurazione di Gesù

Gesù, poco prima, aveva annunciato la sua prossima Passione e morte. Annunzio durissimo per gli Apostoli che guardavano a Lui come al Messia vincitore e trionfatore, motivo dunque di turbamento e sconvolgimento.

Gesù allora prende con sé Pietro, Giacomo e Giovanni, li porta sul monte e si trasfigura davanti a loro. Perché?

Perché quando tra poco, quei tre lo vedranno pendere esanime dalla croce, quando lo vedranno umiliato e sconfitto, dovranno andare oltre la loro povera mente e i loro poveri occhi; dovranno ricordare il Mistero di gloria e di luce che quel Corpo nasconde. Vedranno il dolore e dovranno credere alla gioia, vedranno l'umiliazione e

la sconfitta e dovranno credere alla gloria e alla vittoria, vedranno la morte e dovranno credere alla vita, vedranno il buio e dovranno credere alla luce.

Dovranno credere alla voce del Padre che dalla nube proclama: "Questi è il Figlio mio prediletto: ascoltatelo"!

"Ob-audite", ascoltatelo, obbedite! La misura di Dio supera la vostra, fidatevi, obbedite! Voi vorreste un trionfo, ma sarebbe un piccolo trionfo terreno, politico, di un momento.

Questo è il paradosso che autorizza la speranza e la pace del cuore: la nube è luce, la croce è gloria, l'umiliazione trionfo, la morte è vita.

Fidatevi. Entrate nella mia misura! La tragedia della croce, la sconfitta della morte in realtà apre, squarcia un orizzonte nuovo. Entrate nella misura dell'Amore sconfinato di Dio. Ascoltate, "ob-audite", obbedite a questa nuova misura e sarete felici.

La Trasfigurazione è il segno che là dove tutto sembra finire (la Croce) in realtà tutto comincia per sempre.

La realtà più bella e preziosa è proprio quella che non si vede come in Gesù. Con la Trasfigurazione, dice S. Gregorio Palamas, "Egli dava a chi vede, la capacità di vedere l'Invisibile" e di comprendere l'incomprensibile. (S. Gregorio Palamas, "Abbassò i cieli e discese", Ed. Qiqajon, Comunità di Bose, Magnano (Bi) 1999 p. 230-231)

Non per nulla, Egli, Gregorio Palamas, seguendo il racconto di Luca ("Passarono circa otto giorni") collega la Trasfigurazione al mistero dell'ottavo giorno, al giorno cioè che è oltre ogni misura temporale.

"La bellezza vera, la meta più alta del desiderio, dice S. Basilio, quella bellezza che abbraccia la natura divina e beata, può essere contemplata soltanto da colui che, con mente purificata, fissa lo sguardo nei suoi bagliori e nelle sue grazie, ne partecipa in certa misura, come se una fioritura di luce avesse dato nuovo colore al suo sguardo. Per questo anche il volto di Mosè, mentre conversava con Dio, fu glorificato". (S. Basilio citato da S. Gregorio Palamas in "Abbassò i cieli e discese" Ed. Qiqajon, p. 233)

Ma perché questo avvenga dobbiamo entrare in un'altra misura, quella di Dio che sta oltre la mente.

Perciò, come Abramo, come Maria, come Gesù, dobbiamo imparare a dire incessantemente: "Eccomi", dobbiamo cioè apprendere l'obbedienza di figli.

"Facciamo ciò che ci dice, speriamo quanto ci promette".(S. Agostino, Sermo 79, Città Nuova Editrice, vol. XXX,1, 1982, Roma, p. 575)

Gesù si è sempre chiamato Figlio. Dobbiamo ritrovare la gioia di sentirci figli, che si abbandonano, si consegnano all'Impossibile perché l'Impossibile, quello che sembra impossibile, è più ragionevole del possibile.

S. Paolo ce lo conferma. Di chi dobbiamo aver paura, di Dio? Ma se non ha risparmiato nemmeno il proprio Figlio per salvarci! Di Cristo Gesù? Ma se è morto e risorto e intercede per noi! Anzi S. Paolo aggiunge che con il Figlio, il Padre ci donerà ogni cosa. Possedere Cristo vuol dire possedere tutto. Ancora una volta ci viene detto che il cristianesimo non è rinuncia, ma possesso e godimento in Cristo di tutti i beni. Convertirsi vuol dire davvero possedere l'Impossibile.

Preghiamo

Signore Dio nostro,
fa' che i tuoi fedeli,
formati nell'impegno delle buone opere
e nell'ascolto della tua parola,
ti servano con generosa dedizione
liberi da ogni egoismo
e nella comune preghiera a te, nostro Padre,
si riconoscano fratelli.
Donaci la sapienza del cuore
e custodiscici nel tuo amore. Amen.

Giovedì 8 marzo 2018

Spirito santo,
dolcezza infinita e pace del cuore:
orienta sempre più a te la nostra vita,
fa' che con cura giorno dopo giorno
ci orientiamo a te,
nella ricerca costante della tua volontà

e del tuo progetto di salvezza.

Obbedire a questo progetto non è esperienza da schiavi,

ma è libertà di figli chiamati a vivere la vita stessa di Dio. Amen.

Dal libro dell'Esodo (Es 20,1-17)

In quei giorni, Dio pronunciò tutte queste parole: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile:

Non avrai altri dèi di fronte a me.

Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.

Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.

Ricordati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.

Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.

Non ucciderai.

Non commetterai adulterio.

Non ruberai.

Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo.

Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».

Riflessione: I comandamenti segno dell'Alleanza

Meditiamo il testo famosissimo dell'Esodo sui dieci comandamenti. Dobbiamo subito precisare, però, che il testo non parla di dieci comandamenti, ma di dieci parole.

La differenza non è da poco. Non siamo di fronte ai dieci articoli di un codice, siamo di fronte a dieci "parole".

La parola è il mistero che lega due persone, è il mezzo che le rivela l'una all'altra. La parola implica un rapporto, un dialogo, un Incontro, uno scambio delle profondità dello spirito. Dio qui non "comanda", "parla", apre il mistero del suo cuore all'uomo, comunica le profondità del suo Spirito alla creatura. Dio si rivela all'uomo, lo incontra, si dona a lui.

Tant'è vero che il contesto in cui Dio offre le "dieci parole", è quello dell'Alleanza sul Sinai. E Alleanza è una categoria sponsale nella Bibbia.

Dio qui, più che presentare una tavola di norme e di precetti, rinnova la memoria di una storia.

"Io sono il Signore tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù".

Dio qui non impone tanto una legge, quanto ricorda una storia bella, la storia della salvezza.

Io sono Colui che ti ha restituito la tua libertà, la tua dignità, che ti ho salvato dall'oppressione e dalla schiavitù dell'Egitto. Io sono la tua storia.

Io sono il tuo Dio, io sono tuo, ti appartengo. Tu mi conosci, tu hai sperimentato il mio intervento, la mia misericordia, il mio amore.

La tua vita è cambiata! Io non sono il Dio lontano, irraggiungibile, sono il tuo Dio, quello che tu hai sperimentato nella tua storia.

Per questo non ti prostrerai davanti agli idoli e non li servirai. Non ti prostrerai davanti alla menzogna, al vuoto, al nulla degli idoli, non ti piegherai, non adorerai le proiezioni dei tuoi bisogni, non abbasserai la tua dignità, non "servirai", perché tu sei fatto per "regnare" non per servire!

Ricordati del giorno di sabato, vuol dire ricordati di Me, di quello che io sono stato e sono per te, di quello che ho fatto e continuo a fare per te".

In fondo anche l'Eucaristia che cos'è se non un Memoriale, una Memoria viva e attualizzante dell'evento pasquale? Ma non è certo una norma, è la mia vita!

Non si tratta tanto di sapere ciò che è permesso e ciò che è vietato. Si tratta di capire che io sono parte di una storia, che la mia storia è un rapporto, una relazione, una compagnia, che non sono solo, che questo Dio che mi parla non è il Dio di tutti e di nessuno, ma è il mio Dio. "Io sono il Signore, tuo Dio.

Dio, mio? Come può essere?

E' Lui che mi ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavo. E' Lui la mia libertà.

"Quelli che non vogliono essere redenti, considerano ogni cosa come roba d'acquisto: non vogliono essere acquistati, quel che vogliono è vendere.

Eppure niente di meglio per loro, che essere redenti dal sangue di Cristo e giungere così alla pace di Cristo. Del resto a che serve acquistare, in questo mondo, beni temporali e transitori, siano il denaro siano i piaceri del ventre e della gola siano gli onori della lode umana. Che altro sono tutte queste cose, se non fumo e vento? e passano tutte, corrono via. Guai a chi si sarà attaccato alle cose che passano, perché insieme passerà anche lui. Non sono tutte queste cose un fiume che precipita e corre verso il mare? Guai a chi vi cade dentro perché sarà trascinato nel mare".
(S. Agostino, Comment. in Ioan., 10,4.6)

Preghiamo

Ritornate a me con tutto il cuore, dice il Signore,
perché sono misericordioso e pietoso.

Donaci, o Dio, la sapienza del cuore
e custodiscici nel tuo amore. Amen.

Venerdì 9 marzo 2018

Vieni, Spirito di Dio.

donaci la sapienza del cuore,

l'intelligenza delle cose spirituali,

la capacità di riconoscere il bene e le sue vie.

Rette sono le vie del Signore,

i giusti camminano in esse!

Anche noi camminiamo e veniamo a te, o Dio,

con canti di gioia:

Spirito santo canta in noi! Amen.

Dalla prima lettera di Paolo apostolo ai Corinzi (1Cor 1,22-25)

Fratelli, mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio.

Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.

Riflessione: "Se non fossi tuo, mio Cristo, mi sarebbe stata fatta un'ingiustizia"

Il cristiano non è schiavo di una legge, è schiavo di una Rivelazione che lo precede e lo trascende, è schiavo di una grandezza che gli è donata.

Cosa che non hanno capito né i Giudei, né i Greci, come dice S. Paolo.

"Se non fossi tuo, mio Cristo, mi sarebbe stata fatta un'ingiustizia. Sono nato e mi sento dissolvere. Mangio, dormo, riposo e cammino, mi ammalo e guarisco, mi assalgono senza numero brame e tormenti, godo del sole e di quanto la terra fruttifica. Poi io muoio e la carne diventa polvere come quella degli animali che non hanno peccati. Ma io cosa ho più di loro? Nulla, se non Dio. Se non fossi tuo, mio Cristo, mi sarebbe stata fatta un'ingiustizia". (S. Gregorio Nazianzeno, Carmina, "Carmine LXXIV", PG II,I, vv. 4-12)

Solo all'interno di questo rapporto mi ritrovo infinito, libero. Solo se mi riscopro creatura, paradossalmente mi riscopro infinito, solo se rispondo all'Infinito sono infinito. Se non fossi tuo, dice ancora S. Gregorio Nazianzeno, il mio esistere sarebbe una tirannia. Solo nell'Infinito ritrovo la mia verità e libertà.

Paradossalmente la legge di Dio è la mia libertà e la dissolutezza (assenza di legami) è la mia schiavitù. Non si libera l'uomo eliminando il suo rapporto con l'Infinito, ma si mortifica, si riduce. Facendo dell'uomo un Assoluto ne facciamo un "ab-solutus", uno sciolto da tutti e da tutto, uno cioè che rimane solo con se stesso, col suo nulla e con la sua morte.

La legge di Dio, intesa non in senso moralista, è la Vita, la libertà: "Non ti prostrerai...!" Proprio prostrandomi davanti a Dio imparerò a non prostrarmi davanti a nessun altro!

L'uomo che vive il suo rapporto con l'Infinito ritrova immancabilmente anche il suo rapporto armonioso col finito e allora ecco: il valore della famiglia ("onora il padre e la madre", "non commettere adulterio") il valore della dignità della persona e quindi "non rubare", "non testimoniare il falso" ecc.

L'obbiezione del mondo a tutto questo era già presente al tempo di S. Paolo ed è terribilmente attuale.

I giudei chiedono i miracoli e i greci cercano la sapienza.

Come oggi: i "religiosi" chiedono miracoli, cioè un Dio a loro uso e consumo, al loro servizio, a loro immagine e somiglianza, che li rassicuri con interventi straordinari; gli altri, i laici, cercano una sapienza autosufficiente, cercano di risolvere da sé l'enigma del mondo.

Noi, invece, predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per gli uni, stoltezza per gli altri, ma per noi potenza e sapienza di Dio.

Perché la stoltezza e la debolezza della croce sono il segno dell'amore di Dio, il segno del legame che l'Infinito ha stabilito col finito.

La vera legge del cristiano è il Crocifisso, Rivelazione della Potenza e della Sapienza dell'Amore divino.

L'amore però è forte ed esigente, per questo Gesù, entrato nel Tempio, fa un gesto forte: fatta una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori dal Tempio, gettò a terra il denaro, ne rovesciò i banchi.

Il grande pericolo è uno solo, quello di ridurre il Mistero, ridurre l'Infinito al finito, ridurre le dieci parole a dieci precetti, ridurre Dio a un mio strumento o a un risultato del mio ragionamento. Per questo Gesù, con un comportamento decisamente insolito, e con una forza e una determinazione inaspettate, caccia fuori dal Tempio i venditori e i cambiavalute e indica un nuovo Tempio, il Tempio del suo Corpo.

E' nel Mistero di questo Corpo offerto in sacrificio per noi che si compie la suprema Rivelazione dell'Amore di Dio. E' nel mistero di questo Corpo, che noi ritroviamo l'unica, suprema legge dell'Amore, a cui Dio per primo ha obbedito.

Non bisogna ridurre Dio alla nostra misura. Questa è l'eterna tentazione dell'uomo. "Io credo, sì, ma a modo mio". Unire gli interessi di Dio al mio interesse, al mio guadagno. Occorre ritrovare la dimensione dell'adorazione vera, quella della creaturalità. Non bisogna offrire cose a Dio, ma noi stessi; è l'atteggiamento della creatura che afferma il primato di Dio, che serve Dio, ma non si serve di Dio. Con quale autorità fai queste cose?- gli domandano i Giudei. Con l'autorità della croce, dell'amore. Cristo, Lui per primo infatti, vive l'appartenenza al Padre, Lui per primo afferma il Padre in ogni momento della sua esistenza. Allora la legge suprema della mia vita è Cristo per cui io posso affermare l'Infinito nel "finito" di ogni giorno.

Preghiamo

Non c'è nessuno come te in cielo, Signore,

perché tu sei grande e compi meraviglie:

tu solo sei Dio.

Donaci la sapienza del cuore

e custodiscici nel tuo amore. Amen.

Sabato 10 marzo 2018

Spirito di Dio,

tu ci suggerisci che cosa chiedere

e preghi in noi con gemiti inesprimibili.

Fa' che chiediamo sempre e solo di vivere l'amore e nell'amore.

Fa' che comprendiamo in profondità le parole del Signore:

voglio l'amore e non il sacrificio.

Tutto il resto ci verrà donato in aggiunta. Amen.

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini (Ef 2,4-10)

Fratelli, Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati.

Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.

Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.

Riflessione: La nostra forza è la fede

"Sui fiumi di Babilonia là sedevamo piangendo al ricordo di Sion. Ai salici di quella terra, appendemmo le nostre cetre. Là ci chiedevano parole di canto, coloro che ci avevano deportato, canzoni di gioia, i nostri oppressori. Come cantare i canti del Signore in terra straniera? Se ti dimentico Gerusalemme, si paralizzi la mia destra. Mi si attacchi la lingua al palato se lascio cadere il tuo ricordo, se non metto Gerusalemme al di sopra di ogni mia gioia".

E' questo il canto appassionato e struggente dei sopravvissuti di Israele, deportati in terra straniera, dopo la sconfitta subita ad opera di Nabuccodonosor, Re di Babilonia, nel 586 a.C.

Alla luce di questa tragedia che si è abbattuta sul suo popolo, Israele si va interrogando ed elabora una teologia della storia. Questi fatti dolorosi non sono casuali, sono il frutto del peccato, di scelte sbagliate.

Da una parte "il Signore Dio mandava premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri perché amava il suo popolo, dall'altra essi disprezzarono le sue parole e schernivano i suoi profeti".

Di qui la disfatta completa d'Israele. Israele cioè doveva capire che la sua forza stava nella fede; smarrita quella, Esso diventava il più vulnerabile dei popoli.

Ma anche di fronte al peccato e al tradimento di Israele, Dio non si stanca mai di perdonarlo e interviene sempre per rialzarlo. Egli si serve anche di Ciro, re di Persia, pagano, per liberare il suo popolo e riportarlo nella sua terra. Ecco dunque l'editto di Ciro nel 538 a.C.: "Chiunque di voi appartenga al suo popolo, il suo Dio sia con lui e parta"!

Dio non si dimentica mai del suo popolo e come Signore della storia guida gli eventi verso la salvezza e la liberazione.

Anche il male, il dolore, nelle mani di Dio Provvidente, diventano uno strumento di bene e di salvezza. "Omnia cooperantur in bonum", tutto coopera al bene, come dice S. Paolo.

La storia cioè è il teatro in cui opera la Grazia di Dio, il suo amore gratuito. "Per Grazia, infatti, siete stati salvati". S. Paolo parla della "traboccante ricchezza della sua Grazia" "e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio, né viene dalle opere". Non abbiamo opere da vantare, meriti da rivendicare, abbiamo solo da contemplare l'opera che noi stessi siamo, ciò che Lui ha operato in noi, Lui ricco di misericordia. E qual è l'opera che noi siamo? "Con Lui (Dio) ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli in Cristo Gesù".

Notate: ci ha già risuscitati, ci ha già fatti sedere nei cieli. Noi sediamo nei cieli oggi, ora! Apparteniamo già al secolo futuro. Siamo già risorti e ascesi al cielo in Cristo e con Cristo. Viviamo già la vita eterna.

Quello che conta nella vita cristiana non sono i miei meriti, le mie opere buone, ma quello che già mi è stato dato come dono. Non si tratta di conquistare, di arrampicarsi sui sentieri ripidi della virtù, si tratta di lasciarci conquistare, si tratta di accogliere il Dono grande, la novità della Grazia. Si tratta di contemplare ciò che Dio ha già operato in me senza alcun mio merito. E' la gratuità della croce di Gesù.

"Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in Lui abbia la vita eterna".

Questo annuncio di Gesù è da una parte drammatico, allude infatti alla sua prossima crocifissione, e dall'altra consolante perché ci assicura la vita, la vita eterna. Egli ci dice che credere equivale a impossessarsi della vita. Gesù, infatti, si riferisce all'episodio narrato nel libro dei Numeri secondo il quale gli ebrei, guardando al serpente di bronzo costruito da Mosè, venivano guariti dal morso dei serpenti velenosi. Allo stesso modo Gesù innalzato sulla croce, diventa l'oggetto dello sguardo appassionato e fiducioso di tutti gli uomini. Chi guarda a Lui, chi crede nel suo amore, chi si fida di Lui ha la vita.

Preghiamo

Anima mia, benedici il Signore,
non dimenticare tanti suoi benefici:
egli perdona tutte le tue colpe.

Il Signore ci doni la sapienza del cuore
e custodisca nel tuo amore. Amen.

IV Settimana di Quaresima

Lunedì 12 marzo 2018

Ti lodiamo, Spirito della gioia!

Vieni, abita in noi,

non permettere che le fatiche della vita

chiudano il nostro cuore alla gioia.

In te anche i dolori più grandi trovano pace.

Con te la salvezza di Dio diventa esperienza concreta.

Per te la gioia abita la nostra terra. Amen.

Dal Vangelo di Giovanni (Gv 3,16-18)

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

Riflessione: Chiamati alla gioia

Il Signore pone a noi la questione essenziale, centrale, quella della fede. Per avere la vita occorre innalzare lo sguardo e credere in Lui. Se non alzi lo sguardo a Colui che è innalzato, innalzato sul trono della croce, non avrai la vita. A noi sembra un'incongruenza il credere oltre il visibile. Anche S. Girolamo dice: " Mi aspetto l'obiezione: " Perché dunque io credo, se non comprendo? Risponderò con tutta semplicità....Perché ritieni di sapere tanto poco? Se tu sai di non sapere nulla, non devi forse ritenere di aver fatto tua una grande sapienza? Il pagano vede una pietra e la ritiene Dio; il filosofo considera il firmamento e crede di percepire in esso il suo Dio. Altri scorgono il sole che sembra loro Dio. Considera dunque quanto tu superi in saggezza questa gente quando dici: " Una pietra non può essere Dio; il sole che segue il suo corso per comando di un altro non può essere Dio.. Nella confusione della tua ignoranza si nasconde una grande saggezza... Oltre a ciò tu non tieni presente il tuo nome: tu vieni detto un credente, non un pensante...." (S.Girolamo, Commento al Sal. 91)

Con questo S. Girolamo non fa l'elogio di chi non pensa, bensì l'elogio di chi crede, di chi dà credito a una Sapienza che vince la propria ignoranza.

L'esperienza di tutti i giorni ci dice che credere in Dio vuol dire vita, non credere in Lui vuol dire smarrimento, angoscia, non senso, assurdità.

Gesù dunque ci propone oggi la letizia, la positività della fede.

Perché "Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui".

Gesù non è venuto a condannare, ma a salvare, perché Dio ha tanto amato il mondo da dare (sacrificare) il suo Figlio Unigenito.

Dio ama il mondo, non quello di cui parla Giovanni che coincide con tutto ciò che si oppone a Dio, ma quello inteso come l'insieme della sua creazione.

Ho la sensazione che per molti ancora oggi il cristianesimo sia qualcosa che ci impedisce di amare il mondo.

Ha scritto Nietzsche: "Finisce la vita dove comincia il regno di Dio"! "La Chiesa combatte le passioni con l'estirpazione radicale non chiede mai come si spiritualizzi, abbellisca e divinizzi il desiderio".

"Bisognerebbe che mi cantassero (i cristiani) dei canti migliori, per insegnarmi a credere al loro Salvatore. Bisognerebbe che i suoi discepoli avessero un'aria più libera". (De Lubac, Il dramma dell'umanesimo ateo, Morcelliana, Brescia, 1979, p. 100)

E' particolarmente impressionante a questo proposito la propria esperienza personale che Leopardi racconta nello "Zibaldone":

"Io ho conosciuto intimamente una madre di famiglia che non era punto superstiziosa, ma saldissima ed esattissima nella credenza cristiana. Questa non solamente non compiangeva quei genitori che perdevano i loro figli bambini, ma li invidiava intimamente e sinceramente perché questi erano volati al paradiso senza pericoli. Trovandosi più volte in pericolo di perdere i suoi figli nella stessa età, non pregava Dio che li facesse morire perché la religione non lo permette ma gioiva cordialmente e vedendo piangere e affliggersi il marito, si rannicchiava in se stessa e provava un vero e sensibile dispetto. Nel fondo dell'anima desiderava che fossero inutili gli uffizi che rendeva a quei poveri malati e arrivò a confessare che il solo timore che provava nell'interrogare o consultare i medici, era di sentirne opinioni o ragguagli di miglioramento. Vedendo nei malati qualche segno di morte vicina, sentiva una gioia profonda; e il giorno della loro morte, se accadeva, era per lei un giorno allegro e ameno. Considerava la bellezza come una vera disgrazia e, vedendo i suoi figli brutti o deformati, ne ringraziava Dio. Sentiva i cattivi successi dei suoi figli in questo o simili particolari con vera consolazione e si tratteneva di preferenza con loro sopra ciò che aveva sentito in loro sfavore". (G. Leopardi, Zibaldone di pensieri, 353-356, a cura di Giuseppe Pacella, Garzanti, Milano, 1991, p. 279 ss.) E questa donna era sua madre! Un cristianesimo così non ama il mondo, ma non è neppure cristiano.

Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito. Credere in Lui, nel suo Amore, nella sua Croce è la vita e la vita eterna, non credere in Lui è la morte.

Preghiamo

Io confido nel Signore.

Esulterò e mi rallegrerò per la tua misericordia,
perché hai guardato con bontà alla mia miseria.

Donami la sapienza del cuore
e custodiscimi nel tuo amore. Amen.

Martedì 13 marzo 2108

Spirito Santo,
che rinnovi la faccia della terra,
vieni in noi e rinnova le nostre vite.
Ardi nei nostri cuori,
purificali,
convertili,
guariscili da tutto ciò che ci allontana da te.
Vieni con potenza, Spirito di Dio!

Dalla lettera ai Colossesi (Col 3,1-4)

Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.

Riflessione: La morte non è più morte ma sonno

"E' la croce infatti che ha salvato e convertito tutto il mondo, ha bandito l'errore, ha ristabilito la verità, ha fatto della terra cielo e degli uomini angeli. Grazie a lei i demoni hanno cessato di essere temibili e sono divenuti disprezzabili; la morte non è più morte, ma sonno". (S. Giovanni Crisostomo, Commento al Vangelo di san Matteo, 54, 4-5)

Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito.

Il mondo è oggetto dell'amore di Dio, è un valore sacro. Per esso il Padre offre suo Figlio. Il mondo vale il Sangue preziosissimo di Gesù. Non è quella realtà negativa, oggetto di disprezzo, da evitare, che una certa letteratura, falsamente cristiana, ci ha presentato. Gesù ci chiede una fede simpatetica col mondo. Egli è il Salvatore, Colui che viene a guarire, a ricuperare, non a condannare il mondo. Ma Gesù ci prospetta anche una fede ragionevole: scegliere la luce vuol dire scegliere la vita, scegliere le tenebre vuol dire scegliere la morte. Aspettarsi la vita dalle tenebre vuol dire essere irragionevoli. Sono liberissimo di scegliere le tenebre, ma poi non posso lamentarmi di essere al buio. Sono liberissimo di scegliere il visibile, ma non posso poi lamentarmi se il visibile, essendo finito, non mi appaga, non mi risponde e non mi corrisponde. Il Signore, infine, ci chiede una fede, come dice S. Paolo, che mi apre alla speranza e alla fiducia, perché mi avvolge nella misericordia e che già qui e ora anticipa il futuro.

Siamo già risorti, già assisi nei cieli! S. Paolo non parla al futuro, ma al passato. Si è già compiuto tutto per noi, misteriosamente. Ma tutto questo è Grazia, non è sforzo, non è merito, è dono di Lui.

La fede allora è semplicemente memoria commossa e gioiosa dei suoi doni, dei suoi benefici: "Il ricordo di te Signore è la nostra gioia". Sui fiumi di Babilonia, là sedevamo piangendo al ricordo di Sion" cioè, al ricordo di Te! Una fede che ci fa leggere la nostra storia, i nostri tradimenti, le nostre infedeltà alla luce della tenerezza premurosa di Dio; una fede che apre alla speranza e alla libertà.

Preghiamo

Anima mia, benedici il Signore,

non dimenticare tanti suoi benefici:

egli perdona tutte le tue colpe.

Il Signore ci doni la sapienza del cuore

e custodisca nel tuo amore. Amen.

Mercoledì 14 marzo 2018

Siamo qui dinanzi a te, o Spirito Santo;
sentiamo il peso delle nostre debolezze,
ma confidiamo nel tuo amore:
vieni nei nostri cuori,
mostraci la tua misericordia,
salva le nostre vite,
tu che sei glorioso e santo. Amen.

Salmo (Sal 42 (41) 2-3)

*Come la cerva anela
ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anela
a te, o Dio.
L'anima mia ha sete di Dio,
del Dio vivente:
quando verrò e vedrò
il volto di Dio?*

Riflessione: Vogliamo vedere Gesù!

In occasione della Pasqua molta gente saliva a Gerusalemme. Fra questi anche alcuni "greci", provenienti dunque dal paganesimo. Ormai non solo i giudei, anche i Greci vogliono vedere Gesù.

Certamente per l'Evangelista non è l'annotazione di una "curiosità", ma la sottolineatura di un bisogno essenziale e costitutivo dell'uomo: vedere Gesù!

"Vedere Gesù" è l'unico bisogno che abbiamo, l'unico vero problema, la questione decisiva della nostra vita. Perché vedere Gesù vuol dire vedere il Volto di Dio, il Volto del Vero, del Bello, del Bene, dell'Eternità.

Vedere Gesù vuol dire vedere il volto visibile di Dio.

Il tormento dell'uomo è quello di non poter vedere l'unica cosa che gli sta a cuore, l'unico Volto senza il quale non può vivere. Vedere Gesù, vedere il Volto di Dio equivale a penetrare il mistero del mio destino, rispondere alle mie domande ultime.

Già Mosè aveva chiesto a Dio: "Mostrami la tua gloria"! (Es 33, 18) E Dio gli aveva risposto: "Farò passare davanti a te tutto il mio splendore e proclamerò il mio nome...Ma tu non potrai vedere il mio volto perché nessun uomo può vedermi e restare vivo". (Es 33, 18-20)

E' l'abisso che separa il visibile dall'invisibile. Ma senza vedere l'Invisibile la vita è insopportabile!

Un grande scrittore, Ionesco, ha espresso questa sofferenza insopportabile e universale con queste parole: "Ciò che voglio penetrare è il mistero della vita e della morte, sopra tutto la morte. Mi domando: Perché? con terrore. Che cos'è il mondo? Che cos'è che mi circonda? Chi sono? Questo mio io esiste? E se esiste, dove vado? Che cosa vuol dire essere qui? Che cosa vuol dire essere? E perché ancora e sempre l'essere, perché questo essere? Chi vuole tutto? Che c'è dietro le cose? L'universo mi appare come un deposito di oggetti in disordine o, caso mai in ordine, con un insieme di corde lanciate nello spazio. Chi però le ha lanciate? E che cos'è ciò che chiamo spazio? Ciò che mi appare spazio? L'universo è finito o infinito? Ho fame e sete di conoscenza, ma devo rassegnarmi ad andare avanti e indietro nella mia gabbia, dietro le sbarre come una belva, in compagnia della mia ignoranza fondamentale. Da sempre mi pongo queste domande, da sempre ai piedi del muro, da sempre di fronte alla porta sbarrata, non esiste la chiave ed anche se riuscissi ad abbattere il muro, la massa nera, spessa, il muro sarà sempre dietro ogni muro che venga abbattuto".

Chi scrive così, magari non lo sapeva, ma "voleva vedere Gesù".

Il verbo "vedere" è un grande protagonista in tutta la Bibbia e particolarmente in S. Giovanni.

Tutta la storia della salvezza è, da una parte, il desiderio struggente di vedere il volto di Dio e, dall'altra, sia pure misteriosamente, la Rivelazione di questo Volto.

A parte l'episodio di Mosè, già citato, sempre nell'Esodo si parla di Mosè che parlava con Dio "faccia a faccia come un uomo parla con un altro". (Es 33,11) I 70 anziani contempiano il Dio di Israele (Es 24,10), i profeti hanno "visioni".

Ma anche nel N.T. Giovanni dice esplicitamente: "Noi abbiamo visto la sua gloria (Gv 1,14), "Chi ha visto me ha visto il Padre" (Gv 14,9), "I nostri occhi hanno visto, le nostre mani hanno toccato il Verbo della vita". (1 Gv,1)

Preghiamo

Signore, innalzo a te la mia preghiera;
nel tempo opportuno mi rivolgo a te, o Dio.
Rispondimi nel tuo grande amore,
nella tua fedeltà al patto di salvezza.
Donaci la sapienza del cuore
e custodiscici nel tuo amore. Amen.

Giovedì 15 marzo 2018

Spirito santo,
tu fai nuove tutte le cose.
Noi ci affidiamo a te,
speriamo in te,
viviamo per te:
ricordati di noi nella tua misericordia
e vieni a salvarci.
Gloria a te, Spirito santo!

Dal vangelo secondo Giovanni (17, 1-5)

Così parlò Gesù. Poi, alzati gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano,

perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.

Riflessione: L'ora della gloria

La Rivelazione dunque intende rispondere, e come, a questo incontenibile bisogno dell'uomo, quello di vedere Gesù, cioè vedere il Mistero! Ma vediamo in particolare come Gesù risponde a questa richiesta dei greci. Egli risponde annunciando misteriosamente la sua gloria.

"E' giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo".

La gloria nella Bibbia è la visibilità dell'amore di Dio. Al tempo dell'Esodo, durante il lungo viaggio nel deserto, quando Dio fece piovere la manna dal cielo per il suo popolo affamato, Mosè, per annunciare questo miracolo, usò queste parole:

"Domani vedrete la sua gloria" cioè concretamente, il segno del suo amore, la manna.

Ma, attenzione, per Gesù l'ora della gloria è l'ora della croce. "Se il chicco di grano caduto in terra non muore rimane solo, se invece muore produce molto frutto".

Non per nulla, mentre dice queste cose, Gesù stesso confessa di essere turbato di fronte alla prospettiva della passione. Ma il Padre risponde dal cielo: "L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò"!

Il Padre ha glorificato il Suo Nome con i miracoli compiuti dal Figlio e lo glorificherà con la gloria della risurrezione.

La grande lezione dunque è questa: chi vuole vedere Gesù, il Volto del Padre, deve guardare Cristo crocifisso, innalzato da terra, centro del cosmo e della storia, gloria del Padre, manifestazione visibile dell'Amore Trinitario.

La Liturgia Rivelazione ci annuncia una grande notizia, una grande novità: l'Invisibile si può vedere!

Non è vero che non esiste la chiave, non è vero che siamo prigionieri in una gabbia mortale, non è vero che dietro qualunque muro che io riuscissi ad abbattere ci sarà sempre un altro muro, no! L'Infinito si può vedere, ha il volto rassicurante di Gesù, più precisamente il volto di Gesù crocifisso, morto e risorto.

"Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me".

Gesù innalzato sulla croce, rivela l'Amore sconfinato del Padre, diventa così il "segno levato sulle nazioni", il punto omega della storia, il centro della speranza universale, la manifestazione della Gloria del Padre.

La Gloria di Gesù, paradossalmente, coincide con la sua massima umiliazione: la croce! E' nella croce di Gesù che Dio rivela il Volto del suo Amore; è guardando Gesù crocifisso che possiamo vedere il vero Volto di Dio e quindi "sfondare" l'enigma dell'assurdo e del buio.

Il mistero del dolore di Cristo è reso con particolare realismo da un brano della lettera agli ebrei: " Nei giorni della sua vita terrena offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime...e fu esaudito".

Fu esaudito? Sembrerebbe proprio di no e invece con la risurrezione Cristo ha raggiunto il suo "compimento" ("reso perfetto") e porta tutti noi al compimento eterno: "Perfezionato, perfezionò".

E' attraverso il dolore e la morte che Cristo ci rivela il suo Volto divino e rivela anche a noi il nostro vero volto.

Paradossalmente proprio nelle "preghiere e suppliche con forti grida e lacrime" di Gesù sulla croce, si manifesta la sua gloria, cioè il suo Amore vittorioso nei confronti del peccato e della morte.

E' questa la Nuova, definitiva Alleanza, annunciata dal profeta Geremia.

Questo Dio, che già aveva dimostrato tutta la sua tenerezza quando "aveva preso per mano" il suo popolo per farlo uscire dalla schiavitù dell'Egitto, ora scrive sul cuore dei suoi la nuova legge che non è tanto una legge, quanto una nuova Alleanza, un nuovo Patto. Questa nuova legge è Cristo stesso, Lui la nuova Alleanza, il nuovo Patto.

E' Cristo dunque il Volto che noi cerchiamo e in particolare il Volto di Cristo crocifisso. E' proprio la sua morte, la mia Vita!

E' il Volto del Crocifisso il Volto luminoso che placa le nostre ansie, risponde alle nostre domande e sazia la nostra fame di conoscenza.

Per questo anche noi dobbiamo rendere visibile il Volto di Dio, il Volto di Gesù nello stesso modo, mediante l'Amore.

"Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore produce molto frutto". "Chi ama la sua vita la perde, chi odia la sua vita la conserverà per la vita eterna".

E' la croce di Gesù, lo strumento di quella Alleanza nuova di cui parla la prima lettura.

Questa nuova Alleanza, definisce non più un'appartenenza nazionale, ma spirituale e quindi universale. Questa Alleanza costituirà un'assoluta novità perché "Dio perdonerà la loro iniquità e non si ricorderà più dei loro peccati".

Preghiamo

Gioisca il cuore di chi cerca il Signore.

Cercate il Signore e la sua potenza,

cercate sempre il suo volto.

Il Signore ci doni la sapienza del cuore

e ci custodisca nel suo amore. Amen.

Venerdì 16 marzo 2018

Spirito santo, Signore che doni la vita,

tu sei vicino a quanti sono nella sofferenza e nella prova.

Avvolgi nella tua tenerezza tutta l'umanità

che geme e attende la liberazione:

vieni, consola, guarisci,

dona gioia e pace ad ogni cuore. Amen.

Dal libro del profeta Isaia (Is 53, 1-5)

Chi avrebbe creduto al nostro annuncio?

A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore?

È cresciuto come un virgulto davanti a lui

e come una radice in terra arida.

Non ha apparenza né bellezza

per attirare i nostri sguardi,

non splendore per poterci piacere.

Disprezzato e reietto dagli uomini,

uomo dei dolori che ben conosce il patire,

*come uno davanti al quale ci si copre la faccia;
era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.
Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze,
si è addossato i nostri dolori;
e noi lo giudicavamo castigato,
percosso da Dio e umiliato.
Egli è stato trafitto per le nostre colpe,
schiacciato per le nostre iniquità.*

Riflessione: Gesù, Servo sofferente

Il Servo di Jahwè è il simbolo e l'anticipazione del vero Servo sofferente di Jahwè, Cristo Gesù.

Il paradosso è che proprio questo Servo sofferente è Colui che consola gli sfiduciati, mentre Lui stesso è oggetto di persecuzioni e tormenti. "Il Signore Dio mi ha dato una lingua da iniziati, perché io sappia indirizzare allo sfiduciato una parola".

Colui che deve consolare è lo stesso che dice: "Ho presentato il dorso ai flagellatori, la guancia a coloro che mi strappavano la barba, non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi".

Il Messia sofferente e perseguitato salva col suo dolore, guarisce con le sue ferite, ci dà la vita con la sua morte.

Questo è detto in maniera ancora più forte e solenne nella lettera ai Filippesi di S. Paolo. Cristo Gesù, uguale a Dio, si è spogliato della sua divinità, anzi molto di più; il testo greco dice: "ekènosen", che letteralmente vuol dire si annullò, si annientò, si svuotò, si azzerò.

Gesù che è il Tutto, si fece nulla. Prese la forma di schiavo, assunse la carne mortale egli che è il Signore, egli che è immortale. Egli, la Vita, si fece morte. Egli, senza peccato, si fece peccato.

Per questo Dio lo ha esaltato, innalzato e lo ha costituito Signore.

E "Signore" è la qualifica del Cristo Pasquale, del Cristo Risorto.

Gesù consola noi sfiduciati con la sua Risurrezione che diventa anche la nostra.

E questo, paradossalmente, diventa particolarmente vero nelle lunghe e drammatiche pagine del racconto della Passione secondo Marco. In esse emerge un fatto sorprendente e consolante: nel "terribile" quotidiano, nell'ordinaria miseria dell'uomo, di cui Giuda, Pietro, il Sinedrio, Pilato, la folla danno un saggio,

purtroppo, così significativo e abbondante, nella sconcertante miseria di sempre, emerge la grandezza, la immensa Potenza del Nuovo, dello Straordinario. E' impressionante vedere come proprio nella morte emerga la vita. Questo racconto mostra che la Vita, la Risurrezione si fa strada proprio nelle miserie, nelle contraddizioni della nostra povera, mortale umanità.

Gesù, la vittima, in questo racconto, è veramente il Signore. Le vicende sono tutte previste, tutto va dove deve andare, ma non sono gli attori del racconto che guidano gli eventi, essi sono solo uno strumento nelle mani di Dio. Lui sì, guida lo svolgersi degli avvenimenti. E' questa Signoria sugli eventi il pegno della Risurrezione.

C'è un occhio e un cuore che vigilano e guidano i fatti, anche quelli che sembrano i più catastrofici. E così quello che sembrava un racconto di dolore e di morte, diventa invece la rivelazione di un Mistero che trasforma il male in bene, la morte in vita.

Viviamo con particolare raccoglimento questi giorni, meditiamo questo paradigma della nostra vita che è la Passione, per potere partecipare anche noi all'incredibile vittoria sulla morte che è la Pasqua di Risurrezione del Signore Gesù.

Preghiamo

Salvami, o Dio, per il tuo nome,

e nella tua potenza rendimi giustizia.

Ascolta, o Dio, la mia preghiera,

porgi l'orecchio alle parole della mia bocca.

Donami la sapienza del cuore

e custodiscimi nel tuo amore. Amen.

Sabato 17 marzo 2018

Vieni, Spirito Santo,

vieni Spirito Consolatore,

vieni e consola il cuore di ogni uomo.

Vieni, Spirito Santo,

vieni Spirito della luce,

vieni e libera il cuore di ogni uomo.

Vieni, Spirito Santo,

vieni Spirito di verità e di amore,

vieni e ricolma di te il cuore di ogni uomo:

tu sei il nostro rifugio. Amen.

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 4,7-10.16-18)

Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva»...

Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero».

Riflessione: Il Signore è in mezzo a noi sì o no?

Questa è la domanda capitale della nostra vita.

Dostoevskij ha scritto: "Il problema principale è quello che ha tormentato coscientemente e inconscientemente tutta la mia vita, l'esistenza di Dio".(Dostoevskij, Epistolario vol. II Ed. Scientifiche italiane, Napoli 1951, p. 259)

Uno scrittore svedese, morto a 31 anni suicida, ha scritto: " Mi manca la fede e non potrò mai quindi essere un uomo felice, perché un uomo felice non può avere il timore che la sua vita sia solo un vagare insensato verso una morte certa".

Ecco la grande sete di cui ci parla la Scrittura.

"Il popolo soffriva la sete" nel deserto; Gesù assetato e stanco dice alla samaritana: "Dammi da bere"!

Anche la Samaritana, a sua volta, dice a Gesù:" Dammi quest'acqua perché non abbia più sete"! Gesù sulla croce al termine della sua vita terrena grida: "Ho sete"!

E' il dramma umano: la sete.

Non riuscendo a fidarsi di Dio, gli uomini hanno deciso di dissetarsi da sé.

Il Cardinale Lustiger, Arcivescovo emerito di Parigi, ha affermato: " La negazione di Dio e della sua esistenza, il rifiuto del Padre, della sua legge e della sua Alleanza appaiono nei vari umanesimi atei, creati da orfani che cercano in se stessi gli strumenti dell'onnipotenza". Ma... " il rifiuto del Padre ha portato all'uccisione del fratello, nonostante il fatto che fra i popoli d'Europa fosse onnipresente la figura del Crocifisso e che essi, in maggioranza lo riconoscessero come il Figlio di Dio". (Oss. Romano 6/3/99) Ma com'è stato possibile ? Si trattava di popoli cristiani! Oggi forse abbiamo una situazione ancora più grave: una sete "sedata", anestetizzata.

Si afferra il momento, l'attimo fuggente, il "frammento", spremendo da esso il massimo godimento possibile, convinti che la sete vera rimarrà inappagata. Consumismo fine a se stesso.

"Le cose presenti sono soltanto una "figura". Il loro è un "divenire", non un "essere". (S. Gregorio Palamas, "Abbassò i cieli e discese" Ed. Qiqajon Comunità di Bose p.165)

Certi episodi di cronaca confermano tragicamente queste affermazioni e ci devono far riflettere.

Dobbiamo risvegliare la sete profonda, non anestetizzarla con l'illusione di non soffrire o con il pretesto di non far soffrire. Anestetizzando la sete soffriamo e facciamo soffrire molto di più.

Gesù con la Samaritana non ha fatto così. Non ha anestetizzato affatto la sua sete, anzi l'ha fatta venir fuori in tutta la sua drammaticità.

Egli si pone davanti a lei con verità e semplicità: " Dammi da bere"! E' mezzogiorno. Ha camminato a lungo. E' stanco e accaldato sotto il sole implacabile della Palestina. Così facendo rompe con i pregiudizi del tempo, senza paura, con grande libertà. Parla con una donna, quando un Rabbi non parlava, fuori di casa, nemmeno con la sua donna; parla con una samaritana quindi con una persona appartenente a un'altra razza e a un'altra religione, per gli ebrei quasi pagana, comunque per lo meno scismatica. Stabilisce con lei un rapporto personale, è attento al suo vissuto, alla sua persona, al suo dramma, legge dentro la sua sete.

"Va' a chiamare tuo marito", le dice. E lei di rimando: "Non ho marito". "E' vero, ne hai avuti cinque e quello che hai adesso non è tuo marito. Hai detto il vero"!

Ecco in poche battute svelato il dramma di una donna che cerca l'amore, la pienezza, la realizzazione.

La samaritana è figura di questa ansiosa ricerca , di questa sete bruciante del cuore umano. Una donna che ha cercato la felicità, l'amore cinque volte, e ora è al sesto tentativo. Una vita irrequieta, una sete implacabile che non riesce a trovare la fonte giusta. Gesù aveva chiesto da bere a lei, ma è lei quella più divorata dalla sete. E' la fede in Gesù, Messia, Salvatore, compimento delle promesse, è questa fede l'acqua che disseta per la vita eterna. Quest'acqua rende tutta la vita un culto di amore a Dio, un'adorazione continua, è quest'acqua che trasforma tutta l'esistenza, tutta la storia in una incessante Liturgia.

Preghiamo

Flutti di morte mi hanno circondato,
mi hanno stretto dolori d'inferno;
nella mia angoscia ho invocato il Signore,
dal suo tempio ha ascoltato la mia voce.
Donami, Signore, la sapienza del cuore
e custodiscimi nel tuo amore. Amen.

V Settimana di Quaresima

Lunedì 19 marzo 2018

Vieni Spirito santo,
c'è un posto speciale per te nel nostro cuore:
vieni stabilmente in noi!
Abita in noi e prega in noi:
la preghiera sgorgherà allora continua dal nostro cuore
e noi canteremo la misericordia di Dio
che supera ogni attesa

e ogni desiderio. Amen.

Dalla prima lettera di S. Giovanni Apostolo (1 Gv 1,1-3)

Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi.

Riflessione: La Vita si è fatta visibile

Dopo il tema di Gesù, acqua viva, consideriamo ora quello di Gesù Luce che mette in fuga le tenebre. Gesù dunque è tutto: l'acqua che dà la vita, la luce che dà senso e bellezza all'esistenza, vita che sconfigge per sempre la morte. Oggi dunque sta davanti a noi l'icona del cieco nato. Un uomo cieco dalla nascita. Un uomo che non ha mai visto, né vedrà mai. Immerso completamente nel buio. Il cieco nato è una metafora tragica dell'uomo, della condizione umana: buio e morte. "Forse che non erriamo in un nulla infinito? Non sentiamo il soffio del vuoto sul nostro volto? Un freddo più pungente? E' come se scendesse la notte, notti sempre più rumorose?" (Nietzsche) La tragedia dell'uomo moderno è proprio il buio del nulla in cui si sente avvolto, il nichilismo.

Esso, dice il Papa Giovanni Paolo II, "riesce ad esercitare un suo fascino sui nostri contemporanei. I suoi seguaci teorizzano la ricerca come fine a se stessa senza speranza né possibilità alcuna di raggiungere la meta della verità.

Nell'interpretazione nichilista, l'esistenza è solo un'opportunità per sensazioni ed esperienze in cui l'effimero ha il primato.

L'esistenza è una notte buia, senza prospettive né alternative. Una prigione buia dove le cose perdono i loro contorni, il loro colore e sapore.

In che modo Gesù affronta questa situazione drammatica del buio, del nulla?

Gesù, dopo aver spalmato un po' di fango sugli occhi del cieco nato, lo manda a lavarsi nella piscina di Siloe e Siloe vuol dire "Inviato". E' Gesù l'Inviato del Padre, è la Rivelazione del Padre, il dono del Padre.

Probabilmente il racconto allude anche al battesimo e dunque a Gesù stesso, inviato del Padre per la salvezza dei peccatori.

In Lui l'uomo riacquista la vista. In Lui e per Lui le cose ritrovano il loro significato, la loro consistenza, la loro armonia, per l'eternità. L'uomo non è più cieco. Dio si è fatto uomo in Gesù e Gesù, come Dio, è Verità e Vita, come uomo è la via che conduce alla Verità e alla Vita.

Non a caso il Nuovo Testamento, e in particolare gli scritti di Giovanni, sono pieni del verbo "vedere"

Questo vedere è stato talmente decisivo per il cieco nato che si è messo contro tutti per salvaguardare la Luce ritrovata.

La reazione dei vicini, dei farisei, di ieri e di oggi, è la resistenza a oltranza all'evidenza.

"Non è mica lui, è uno che gli assomiglia. E lui: "No, sono io"!

I farisei: "Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato". I giudei: "Non è vero che era cieco"! I genitori. "Era cieco"!

I giudei: "Da' gloria a Dio. Noi sappiamo che è un peccatore".

E' chiaro che si tratta di pregiudizi ostinati contro l'evidenza.

Questa posizione noi oggi la chiamiamo ideologica: l'idea, il pregiudizio, prima della realtà.

Il cieco nato fa un cammino esattamente contrario: parte da una posizione realista: "Una cosa sola so: prima ero cieco e ora ci vedo"!

Questa posizione realista, questa certezza, lo rende addirittura "spavaldo", quasi ironico: "Volete forse diventare anche voi suoi discepoli"?-dice ai farisei.

Ma è questo realismo che gli permette di scoprire gradualmente la verità, di camminare verso la pienezza della luce.

Durante le varie fasi dell'interrogatorio, infatti, egli passa da un iniziale "Non lo so" a chi gli domandava "Dov'è questo tale"? a "E' un profeta", fino al riconoscimento finale davanti a Gesù: "Tu credi nel Figlio dell'uomo?" "E chi è Signore"? "Tu l'hai visto, Colui che parla con te è proprio Lui"! "Io credo Signore" e gli si prostrò innanzi. Da notare che Gesù non rivela mai a nessuno la sua messianicità. Solo a un mendicante e a una peccatrice, la Samaritana.

Perché? Perché essi sono poveri di spirito, non hanno i pregiudizi ideologici dei farisei o degli intellettuali. Per loro l'esperienza vale più dell'ideologia.

Il cammino della fede esige questo dar credito all'esperienza, alla realtà.

E' la forza dell'evidenza, la forza dell'esperienza.

Per questa "evidenza" il cieco nato ha perso tutto; è cacciato dalla sinagoga, dalla comunità religiosa e quindi, in quel contesto, anche civile. Perfino i genitori prendono le distanze da lui.

Ha perso tutto, ma ha trovato tutto, ha trovato la Luce, la luce della fede, ma è Gesù che lo ha ricercato e gli ha rivelato lo splendore della Verità.

Preghiamo

O Padre, che con il dono del tuo amore
ci riempi di ogni benedizione,
trasformaci in creature nuove,
per esser preparati alla Pasqua gloriosa del tuo Regno.
Donaci la sapienza del cuore
e custodiscici nel tuo amore. Amen.

Martedì 20 marzo 2018

Vieni Spirito di sapienza,
insegnaci ogni cosa,
secondo la promessa fatta da Gesù ai suoi discepoli.
Rivelaci il mistero e guidaci in esso:
sii la nostra guida nel progetto di salvezza
e guidaci a Cristo,
Signore della storia,
nostro salvatore,
che consegnerà al Padre tutta la storia
alla fine dei tempi. Amen.

Dal libro del profeta Ezechiele (Ez 37,1-10)

La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: "Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore"». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l'uno all'altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c'era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell'uomo, e annuncia allo spirito: "Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano"». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.

Riflessione: Ho visto morire la morte

Durante l'esperienza terribile, tragica dell'esilio babilonese, gli ebrei, sfiduciati e pessimisti, solevano ripetere: "Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, siamo perduti"! (Ez 37,11)

Ma Dio risponde a questo dolore mostrando al profeta una grande visione: una pianura sterminata piena di ossa di morti:

"Potranno queste ossa rivivere"?

E' questa la domanda cruciale. La morte è l'esperienza qualificante di tutta la vita, di tutta la condizione umana? Risolvere questo problema vuol dire risolvere tutto, non risolvere questo nodo, vuol dire non risolvere nulla.

Leone Tolstoj ha detto: "Che c'è di vero, se esiste la morte"?

Il problema è talmente scomodo e inquietante che c'è come un tacito accordo: non se ne deve parlare. Non è "igienico"! Non è educato! Si esorcizza, evitandolo finché si può, oppure stordendosi in mille modi o, ancor più ipocritamente, dicendo che "è naturale": si nasce, si muore! E' un processo del tutto normale! Questo, mi pare, è negare l'evidenza.

Tutto in noi si ribella di fronte alla prospettiva della morte.

Scrive Miguel De Unamuno nel suo "Diario intimo": "Resterai con la mera coscienza di esistere finché non perderai anche questa e resterai solo, interamente solo...no, non resterai solo, perché sarai ridotto a niente. Ma non ti resterà neanche la coscienza del nulla". (Diario intimo. Alianza Editorial, Madrid, 1981, p. 152)

Aveva ragione Leopardi allora che parlava di "immensa vanità del tutto". Il Concilio Vaticano II° recepisce questo dramma: "Non solo si affligge l'uomo al pensiero dell'avvicinarsi del dolore e della dissoluzione del corpo, ma anche, ed anzi più ancora, per il timore che tutto finisca per sempre". Ma l'istinto del cuore lo fa giudicare rettamente quando aborrisce e respinge l'idea di una totale rovina e di un annientamento definitivo della sua persona. Il germe dell'eternità, che porta in sé, irriducibile com'è alla sola materia, insorge contro la morte". (GS. n.18)

Ecco allora la domanda centrale. "Potranno queste ossa rivivere"? Potrà morire la morte?

La risposta è di Dio stesso che grida: "Spirito vieni dai quattro venti e soffia su questi morti perché rivivano!!!

La morte è morta! "Ho visto morire la morte", canteremo il giorno di Pasqua.

"Io sono la risurrezione e la vita, chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno"!

Da notare che Gesù fa apertamente queste affermazioni nell'imminenza della passione e morte. Ora che sta per immolarsi sulla croce, ora che sta per morire, ora che ogni equivoco di messianismo politico è svanito per sempre, ora con chiarezza afferma di essere la Vita, di essere la Risurrezione.

Il dramma dell'esistenza umana ha trovato finalmente risposta.

E' la morte del Figlio di Dio il segreto della Risurrezione e della vita.

Nessuno, né Maometto, né Budda, né altri, hanno avuto l'ardire di dire queste enormità.

Tutto l'annuncio cristiano si esaurisce qui: Cristo ha sconfitto la morte e ci ha dato la vita immortale. Lui è l'eterno "Io sono". "Quando sarò elevato da terra allora saprete che "Io sono"! Il suo nome si identifica con quello di Jahwè. Egli è Dio, Lui è l'Eterno e ci introduce nell'eterno. Tutto nella Liturgia parla di risurrezione e di vita immortale, perfino l'architettura fisica della nostra Cattedrale. Non per nulla sia il battistero, sia il coro centrale del nostro Duomo hanno forma di ottagono e noi sappiamo bene che il numero otto è il simbolo della risurrezione perché nel giorno ottavo Cristo è risorto; la cupola, che sovrasta le nostre assemblee liturgiche, solenne, parla del cielo che ci protegge e verso il quale camminiamo.

Preghiamo

Dio onnipotente,
che hai voluto affidare gli inizi della nostra redenzione
alla custodia premurosa di san Giuseppe,
per sua intercessione
concedi alla tua Chiesa di cooperare fedelmente
al compimento dell'opera di salvezza.

Donaci la sapienza del cuore
e custodiscici nel tuo amore. Amen.

Mercoledì 21 marzo 2018

Spirito santo,
vieni e illumina il nostro spirito,
riempilo con la tua luce divina.
Vieni a liberarci e a consolarci:
spezza ogni catena
e con gioia cammineremo liberi verso il Regno. Amen.

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 11,25-27)

Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

Riflessione: Lo Spirito che dà la vita

E' lo Spirito che fa rivivere le ossa inaridite, è lo Spirito che ha risuscitato Gesù dai morti ed è per mezzo dello Spirito che Dio darà la vita anche ai nostri corpi mortali. E' lo stesso Spirito che si librava sulle acque al tempo della creazione.

Questo Spirito feconda le acque del nostro battesimo e ci "ri-crea" per una vita senza fine in Cristo Gesù.

Per dimostrare che queste non sono parole, Dio ci manda i suoi santi che vivono la morte del corpo come porta aperta sulla vita immortale.

Un esempio, a questo proposito può essere proprio la fase finale della vita di Elisabetta della Trinità, una giovane monaca carmelitana di clausura morta a 26 anni. Ella, sentendo ormai prossima la fine, dice alla madre: "Mamma, quando la sorella verrà ad avvertirti che ho cessato di soffrire, tu devi cadere in ginocchio e dire: "Mio Dio, voi me l'avete data, mio Dio io ve la rendo. Sia benedetto il tuo santo nome". La cosa impressionante è che la madre, che, a suo tempo, aveva fatto di tutto per ostacolare l'ingresso della figlia in Monastero, quando ebbe la notizia della morte di Elisabetta, eseguì fedelmente e puntualmente quello che la figlia le aveva suggerito.

Era qui, all'esperienza della vita più forte della morte che voleva condurci il cammino quaresimale.

Ma per arrivare qui occorre una forte esperienza del cuore.

"Non si conosce che col cuore"! (Saint-Exupery)

Nell'episodio di Lazzaro abbiamo proprio una forte esperienza del cuore, dove "cuore" non vuol dire sentimentalismo, ma la totalità dei fattori che costituiscono l'umano. In questo senso i protagonisti di questo episodio posseggono la superiore conoscenza del cuore.

Maria è quella che aveva unto con olio e asciugato con i propri capelli i piedi di Gesù. Le parole con cui le sorelle informano il Maestro della malattia del fratello ("Signore ecco il tuo amico è malato") dicono l'intimità e l'intensità di un rapporto.

L'evangelista nota esplicitamente quello che avevamo già capito: "Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro".

Anche la risposta di Gesù è sulla stessa lunghezza d'onda: "Il nostro amico s'è addormentato....ma vado a svegliarlo"!

La stessa "resistenza" di Tommaso esprime la uguale intensità di rapporto:

"Andiamo anche noi a morire con Lui"! Era dunque pericoloso tornare in Giudea, ma ciò non frena Gesù e neppure Tommaso.

"Il Maestro è qui e ti chiama"!- dice Marta a Maria. E' il linguaggio essenziale dell'amore.

"Quando la vide piangere e piangere anche i giudei, (Gesù) si commosse profondamente, si turbò, scoppiò in pianto".

Se vogliamo sperimentare la gioia della risurrezione, della vita immortale occorre conoscere col cuore, cioè, come dice S. Bonaventura, occorre interrogare "la Grazia, non la scienza, il desiderio, non l'intelletto; il sospiro della preghiera, non la brama del leggere, lo sposo, non il maestro, Dio, non l'uomo, la caligine, non la chiarezza, non la luce, ma il fuoco che infiamma tutto l'essere e lo inabissa in Dio con la sua soavissima unzione e con gli affetti più ardenti". ("Itinerario della mente a Dio" cap. 7, 1.2.4.6; Opera omnia, 5, 312-313)

Il "cuore" è un fattore insostituibile dell'umano. Il "cuore" è quella dimensione ultima dell'uomo che abbraccia tutti i fattori che lo compongono, compreso quello ineliminabile del "Mistero". Il "cuore" conosce allora infinitamente più della ragione. E' ragionevole riconoscere che c'è nell'uomo questa dimensione del cuore che non è riducibile alla sola misura della ragione, che anzi è proprio questa dimensione totalizzante del cuore che costituisce il vertice della conoscenza e dell'esperienza umana.

Tolstoi diceva: "Che c'è di vero se esiste la morte"? Noi allora possiamo dire: "Che c'è di falso, se esiste la vita? Se Cristo è la vita, tutto è vero, tutto è eterno, tutto è salvo per sempre! Questa è la Pasqua.

Preghiamo

Risplenda la tua luce, Dio misericordioso,
sui tuoi figli purificati dalla penitenza;
tu che ci hai ispirato la volontà di servirti,
porta a compimento l'opera da te iniziata.
Donaci la sapienza del cuore
e custodiscici nel tuo amore. Amen.

Giovedì 22 marzo 2018

Spirito della vita,
canta in noi, esulta in noi, acclama in noi!
In te è la fonte della vita.

Dona ai tuoi fedeli
che solo in te confidano i tuoi santi doni.
Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna. Amen.

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 26,36-42)

Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà».

Riflessione: Gesù tradito

Vediamo, dunque, di percorrere i tratti salienti di questa incredibile vicenda di amore e di dolore che è la Passione di Gesù.

Gli uomini della religione, i sommi sacerdoti e gli scribi, due giorni prima di Pasqua, ci dice Marco, invece di pensare alla grande opera di liberazione compiuta da Dio a favore del suo popolo, concepiscono disegni di odio e di morte, preoccupati solo del loro potere che credono in pericolo.

Gesù, intanto, a Betania riceve l'omaggio ammirato e affettuoso di una donna nello sconcerto dei benpensanti che si infuriano per un gesto che loro giudicano un enorme spreco. Sono gente che non conoscono le ragioni del cuore, che giudicano soltanto a partire dai loro calcoli meschini.

Giuda, che è uno di loro, decide di consegnare, cioè di tradire Gesù. Si approfitta della fiducia che il Maestro gli ha riservato per potere più facilmente colpire Colui che lo ha scelto, che lo ha chiamato, che gli ha dato credito.

Intanto Gesù chiede ai suoi apostoli di preparare la cena pasquale. Emerge qui la signoria di Gesù sugli eventi. Tutto domina il Maestro, egli è il grande tessitore, il piano è completamente nelle sue mani. Colui che tra poco vedranno inerme e vittima impotente della prepotenza, ora è veramente Signore, prevede, previene, ordina, dispone. La cena si svolge in un clima di drammatica tristezza e al tempo stesso di intima dolcezza. Egli denuncia con comprensibile strazio la malvagità del tradimento che si sta consumando, ma al tempo stesso realizza il dono più grande che segnerà tutta la storia futura: l'Eucaristia. "Questo è il mio corpo"! "Questo è il mio sangue"!

Realizza così nel segno sacramentale quella totalità, quella radicalità di donazione che entro poche ore realizzerà fisicamente sull'altare della croce.

Mentre si recano verso il monte degli ulivi Gesù è terribilmente solo, anche se non fisicamente. Pietro rinnova con insistenza la sua superficiale spavalderia e Gesù gli preannuncia il suo triplice rinnegamento.

Inoltratosi nel giardino del Getsemani Gesù comincia a sentire "paura e angoscia". E' preso da una tristezza mortale fino al punto di prostrarsi a terra e di chiedere a Dio, chiamandolo col nome dell'intimità filiale "Abba", Babbo, di allontanargli quel calice, di risparmiargli cioè l'imminente passione. Ma la preghiera non si conclude senza la proclamazione della sua piena disponibilità alla volontà del Padre.

Poco dopo la scena cambia. Arrivano uomini armati di spade e bastoni e nel buio della notte si compie il tradimento, con un bacio!

Preghiamo

Oggi non indurite il vostro cuore,
ma ascoltate la voce del Signore.

Il Signore ci doni la sapienza del cuore
e ci custodisca nel suo amore. Amen.

Venerdì 23 marzo 2018

Spirito santo,
tu che sei sorgente della pace,
fa' di noi gli artefici della pace.
Donaci cuori concilianti e generosi,
fa' che sempre cerchiamo ciò che unisce e che riconcilia,
fa' che sopra tutto cerchiamo la carità
che tutto perdona,
tutto crede,
tutto spera
e che non avrà mai fine. Amen.

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 26, 63-66)

Allora il sommo sacerdote gli disse: «Ti scongiuro, per il Dio vivente, di dirci se sei tu il Cristo, il Figlio di Dio». «Tu l'hai detto – gli rispose Gesù –; anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire sulle nubi del cielo».

Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: «Ha bestemmiato! Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». E quelli risposero: «È reo di morte!».

Riflessione: La morte di Gesù apre alla Vita senza fine

Gesù, ormai arrestato come un malfattore, viene condotto davanti al sommo sacerdote e lì avviene qualcosa di grande, di solenne, di grave, finora inimmaginabile. Al sommo sacerdote che gli domanda: "Sei tu il Cristo, il Figlio di Dio benedetto"? Gesù risponde con inaudita chiarezza: "Io lo sono"! Lui che aveva sempre evitato questa affermazione per non favorire un'interpretazione politica del suo messianismo, ora che non c'è più pericolo di fraintendimenti, ora che è apparentemente sconfitto, perdente, ora può finalmente dichiarare pubblicamente la sua divina figliolanza, la sua uguaglianza con Dio: "Io sono"! Ora può attribuire a

se stesso senza esitazioni, pur sapendo che sarà accusato di bestemmia, le parole del profeta Daniele: "Vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire sulle nubi del cielo".

Così inizia la derisione, il disprezzo, la crudeltà degli astanti contro di Lui.

In questo contesto si consuma anche il triplice rinnegamento di Pietro che dichiara di non conoscere nemmeno quell'uomo. Le lacrime, sia pure tardive, lo restituiscono all'amore di un tempo.

Al mattino dopo appaiono due nuovi protagonisti, Pilato e Barabba.

Il primo vigliacco e crudele, il secondo violento e omicida.

Il panorama è desolante. Non si sa chi condannare prima se il vigliacco Pilato, ostaggio del suo attaccamento al potere oltre che della folla, o la folla stessa che, senza mezze misure, chiede subito addirittura non solo la condanna, non solo la condanna a morte, ma addirittura la crocifissione, di tutti i supplizi il più crudele, il più doloroso e il più infamante, o gli stessi soldati che, per uccidere la noia in quella lontana provincia dell'impero, sentono il bisogno di infierire crudelmente contro quell'Imputato innocente. In questo modo, comunque il Re dei re e Signore dei signori viene consegnato al mistero del male e se ne fa carico per la salvezza di tutti. A questo punto troviamo nel vangelo di Marco una particolarità che negli altri non c'è ed è quella di Simone di Cirene che viene costretto a portare la croce di Gesù e viene identificato come "padre di Alessandro e Rufo". E' una nota importante perché vuol dire che ai lettori cui era destinato questo vangelo, Alessandro e Rufo erano due personaggi noti, forse membri della comunità cristiana di Roma.

Arrivati al Calvario il quadro diventa drammatico, anzi tragico. Il male, la crudeltà, l'ingiustizia, la prepotenza sembrano non trovare più alcun ostacolo. Perfino Dio sembra ritirarsi in un silenzio drammatico e apparentemente ingiusto. Il male sembra regnare sovrano. Gesù è ormai veramente solo. Anche il Padre sembra averlo abbandonato. Le ultime parole di Gesù nel vangelo di Marco hanno proprio questo sapore drammatico: "Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato"? Poco dopo Gesù "dando un forte grido spirò".

Il velo del tempio che si squarcia è il segno che quella morte ha rotto la barriera che separava Dio e l'uomo, ormai il passaggio è aperto, tanto è vero che il centurione pagano riconosce: "Veramente quest'uomo era Figlio di Dio". Quello che Israele non era riuscito a riconoscere con tutta la sua religione, lo riconosce un pagano, un gentile.

E' il segno che ormai Gesù è riconoscibile, come figlio di Dio, da tutto il mondo. E' l'inizio di un riconoscimento universale.

Il racconto si conclude con due riferimenti interessanti e commoventi. Giuseppe d'Arimatea, membro autorevole del Sinedrio, che evidentemente non aveva condiviso la decisione del sommo sacerdote, con coraggio affronta Pilato per chiedergli il corpo del Signore, anche lui, infatti, aspettava il regno di Dio. Non tutto era perduto.

Infine "Maria di Magdala e Maria di Joses stavano ad osservare dove veniva deposto". E' una nota che dice l'amore con cui queste due donne seguono la conclusione della vicenda umana di Gesù, ma è anche un preludio degli avvenimenti pasquali che si verificheranno da qui a poco tempo.

Preghiamo

Abbi pietà di me, Signore,
perché sono in angustia;
strappami dalla mano dei miei nemici
e salvami dai miei persecutori:
Signore, che io non resti confuso.
Donami la sapienza del cuore
e custodiscimi nel tuo amore. Amen.

Sabato 24 Marzo 2018

Spirito santo,
a te affidiamo questo nostro cammino quaresimale
che sta per volgere al termine:
continua a guidarci
e la settimana che si apre
ci trovi pronti
a fare memoria

a celebrare
a vivere
il mistero della Pasqua di Cristo,
salvezza per tutta l'umanità. Amen.

Dal libro del Profeta Isaia (Is 53, 7-9)

*Maltrattato, si lasciò umiliare
e non aprì la sua bocca;
era come agnello condotto al macello,
come pecora muta di fronte ai suoi tosatori,
e non aprì la sua bocca.
Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo;
chi si affligge per la sua posterità?
Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi,
per la colpa del mio popolo fu percosso a morte.
Gli si diede sepoltura con gli empi,
con il ricco fu il suo tumulo,
sebbene non avesse commesso violenza
né vi fosse inganno nella sua bocca.*

Riflessione: Gesù umiliato e glorioso

Già il quarto carne del Servo di Jahwè che descrive le sofferenze terribili a cui viene sottoposto, inizia con una affermazione sorprendente che mal si concilia con la descrizione dettagliata dei suoi tormenti." Il mio servo avrà successo, sarà innalzato, onorato grandemente". Questa è l'affermazione inaudita e paradossale che apre la descrizione dell'uomo dei dolori e delle sue umiliazioni. Quale successo, quale onore, quale innalzamento? Come è possibile attribuire queste categorie a una figura così profondamente segnata dalla sofferenza e dal disprezzo? Ma chi è, in definitiva, questo Servo di Jahwè?

Il profeta si riferisce in questo canto immediatamente al popolo di Israele, ma alla luce della rivelazione piena e definitiva del Nuovo Testamento, queste parole descrivono molto efficacemente e puntualmente la figura del nuovo, del vero servo

di Jahwè, Cristo Gesù. In questo brano, dunque, il profeta ha davanti ai suoi occhi la tragedia dell'esilio babilonese, ma egli sa anche che questa stessa tragedia non è l'ultima parola, la conclusione del suo destino, ma solo una tappa attraverso la quale Israele sperimenterà la sua vittoria, la sua rinascita, il suo riscatto.

Paradossalmente dunque l'ora dell'umiliazione diventa l'ora del successo, l'ora del dolore l'ora della gioia, l'ora della sconfitta l'ora della vittoria. Questo già per quanto riguarda la vicenda storica di Israele. Ma questo paradosso raggiunge il suo culmine nell'ora del Calvario. Non per nulla Giovanni parla dell'ora della passione di Gesù come dell'ora della gloria. E' la croce il successo, l'innalzamento, l'onore e l'esaltazione di Gesù e nostra.

Veramente, come dice il profeta, si meraviglieranno di lui, vedranno un fatto mai ad essi raccontato, che cioè la tenebre generano la luce, che il dolore produce la gioia che la morte dona la vita.

Chi avrebbe creduto alla nostra Rivelazione? si domanda lo stesso Isaia. Come è possibile credere a queste apparenti assurdità? Come è possibile credere, dare fiducia a un Condannato, a un Giustiziato, a uno Sconfitto che pretende di essere uguale a Dio? E' lo sconcerto sfociato in derisione sarcastica e amara che deve aver preso i capi dei giudei, da una parte, e i soldati romani, dall'altra, quando lo hanno scambiato per un esaltato che si attribuiva prerogative divine e sembrava alludere a un suo improbabile regno. Tale derisione ha spinto giudei e romani a un tale disprezzo che ha raggiunto il culmine nel sadismo crudele della corona di spine. Certo dobbiamo riconoscere che se il cristianesimo fosse stato inventato avrebbe dovuto essere inventato meglio. Chi avrebbe potuto mettere su, una costruzione così complicata per cui Dio si nasconde in un uomo e si annulla fino a tal punto da diventare lo zimbello della ciurmaglia scatenata? Questo sarebbe il vero Dio, la speranza del mondo, la salvezza dell'umanità, il rimedio di ogni dolore? Lo "scandalo" è proprio l'incarnazione del Figlio di Dio.

Preghiamo

Visita, Signore, il tuo popolo,
proteggilo con il tuo amore premuroso,
perché custodisca con il tuo aiuto
i doni che ha ricevuto dalla tua misericordia.
Concedici di essere nel mondo

testimoni del tuo amore e della tua opera di salvezza.

Donaci la sapienza del cuore

e custodiscici nel tuo amore. Amen.

Settimana Santa

Lunedì 26 marzo 2018

Spirito santo,

a te affidiamo questo nostro cammino quaresimale

che sta per volgere al termine:

continua a guidarci

e la settimana che si apre

ci trovi pronti

a fare memoria

a celebrare

a vivere

il mistero della Pasqua di Cristo,

salvezza per tutta l'umanità. Amen.

Dal Vangelo secondo Marco (Mc 15, 16-20)

Alcuni si misero a sputargli addosso, a bendargli il volto, a percuoterlo e a dirgli: «Fa' il profeta!». E i servi lo schiaffeggiavano. Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la truppa. Lo vestirono di porpora, intrecciarono una corona di spine e gliela misero attorno al capo. Poi presero a salutarlo: «Salve, re dei Giudei!». E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano davanti a lui. ²⁰Dopo essersi fatti beffe di lui, lo spogliarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo.

Riflessione: Come Agnello condotto al macello

La tragedia della passione è diventata possibile perché Dio si è fatto uomo, perché l'Immortale è diventato mortale, perché, come dice S. Agostino, il Pane ebbe fame, la Via sperimentò la stanchezza, l'acqua ebbe sete, Colui che è la pienezza della gioia soffrì dolori inenarrabili. La somma Giustizia è stata condannata, l'Innocenza è stata ritenuta colpevole, l'Infinito rinchiuso nel finito, l'Eterno nel tempo.

Siamo di fronte a Uno sconfitto, a un Giustiziato, a un Condannato. Un Condannato, un perdente che sprigiona da sé tutta questa ricchezza di luce, di amore, di speranza e di vita rivela la presenza e la potenza di un Mistero che non è riducibile alle categorie umane e per questo, paradossalmente, rivela proprio nel buio una luce abbagliante davanti alla quale non possiamo che inginocchiarci e adorare.

E' proprio vero, egli non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi. Ma c'è un'affermazione ancora più sconcertante: "Non ne avevamo alcuna stima".

E' logico. Un suppliziato, e per di più mediante il supplizio infamante della croce, non suscita né ammirazione né stima. Egli è addirittura uno scandalo, cioè un impedimento, perché appare come un "castigato" da Dio. Ma ecco il motivo per cui avrà successo e onore, perché Egli soffre non per i suoi peccati ma per i nostri. Noi abbiamo peccato ed egli ha preso su di sé le conseguenze drammatiche del male da noi compiuto. Egli soffre da innocente. Per le sue piaghe siamo stati guariti. Il suo dolore è la misura del suo amore. Attraverso il suo dolore si manifesta l'amore che perdona e ci salva. Il massimo dolore diventa la chiave della speranza perché il suo dolore ci rivela il Mistero che ci supera e ci trascende, l'amore di Dio più grande del male che noi siamo capaci di compiere. Ci sono due tipi di dolore, il dolore disperato, subito, cieco e quello offerto, donato, accolto per amore. Quello di Gesù è di questo secondo tipo, è un dolore che ha un significato, che è offerto a Qualcuno, è un dolore che esprime un amore grande e compie la salvezza di coloro che sono amati. "Era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori".

Preghiamo

Visita, Signore, il tuo popolo,
proteggilo con il tuo amore premuroso,

perché custodisca con il tuo aiuto
i doni che ha ricevuto dalla tua misericordia.
Concedici di essere nel mondo
testimoni del tuo amore e della tua opera di salvezza.
Donaci la sapienza del cuore
e custodiscici nel tuo amore. Amen.

Martedì 27 marzo 2018

Spirito santo,
a te affidiamo questo nostro cammino quaresimale
che sta per volgere al termine:
continua a guidarci
e la settimana che si apre
ci trovi pronti
a fare memoria
a celebrare
a vivere
il mistero della Pasqua di Cristo,
salvezza per tutta l'umanità. Amen.

Dalla lettera agli ebrei (Eb 5, 7-14)

Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l'ordine di Melchisedek. Su questo argomento abbiamo molte cose da dire, difficili da spiegare perché siete

diventati lenti a capire. Infatti voi, che a motivo del tempo trascorso dovrete essere maestri, avete ancora bisogno che qualcuno v'insegni i primi elementi delle parole di Dio e siete diventati bisognosi di latte e non di cibo solido. Ora, chi si nutre ancora di latte non ha l'esperienza della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino. Il nutrimento solido è invece per gli adulti, per quelli che, mediante l'esperienza, hanno le facoltà esercitate a distinguere il bene dal male.

Riflessione

L'immagine dell'Agnello condotto al macello è quanto mai eloquente, dice la mitezza e l'obbedienza di Gesù di fronte alla violenza dei suoi nemici. Egli, dunque, non è un condannato, non è uno sconfitto, anzi è Lui il vincitore perché oppone la bontà, la dolcezza, la mitezza, il sacrificio di sé alla prepotenza, all'odio, alla crudeltà, alla perfidia dei suoi persecutori. Egli innocente si offre per i colpevoli e noi colpevoli siamo perdonati e guariti per il suo amore.

Viene sepolto con gli empi e con il ricco fu il suo tumulo, dice Isaia. Qui il profeta si riferisce al tempo dell'esilio quando gli ebrei si trovavano in terra straniera e venivano seppelliti in questa terra pagana caratterizzata da ricchezza e benessere. Il ricco, in questo caso, evoca piuttosto una situazione di contaminazione col mondo pagano. Gesù allo stesso modo è stato annoverato fra i malfattori, è stato ucciso fuori della città santa ed è rimasto in balia dei pagani fino all'ultimo respiro. Le parole del brano di Isaia sono però di grande speranza e di grande conforto. Vedrà una discendenza, vivrà a lungo, vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza.

Il servo di Jahwè, cioè Gesù, proprio a causa del suo sacrificio vedrà una sconfinata discendenza. Il suo supremo sacrificio sarà fecondo di vita, darà la vita. Ecco il paradosso, la morte che dona la vita. Attraverso questo dono di sé egli, che è la vita, darà la vita a tutti e si sazierà della sua conoscenza. Questa conoscenza è la conoscenza di Jahwè. Gesù, dopo il suo intimo tormento, entrerà nella piena conoscenza del Padre. Ma noi sappiamo che conoscenza nel linguaggio semita non vuol dire solo conoscenza intellettuale o razionale, ma vuol dire possesso pieno e totale. Ecco Gesù, dopo la sua passione, condividerà col Padre, anche come uomo, la sua stessa pienezza della vita, dell'essere e dell'amore.

E' quello che dice anche un brano della lettera agli ebrei.

Gesù è il grande sommo sacerdote che ha attraversato i cieli. Questo vuol dire l'affermazione che si è saziato della sua conoscenza. Gesù dopo la sua risurrezione si

è assiso alla destra del Padre nei cieli e condivide con Lui la gloria dell'eternità. Non solo, ma in questo modo è andato a preparare un posto anche per noi. I cieli li ha riaperti Lui per noi col suo sacrificio. A questo trono celeste dobbiamo continuamente accostarci perché, come dice il testo, questo è il trono della grazia e la grazia suprema è proprio la croce di Gesù. E' attraverso di essa che Gesù mi ha aperto i cieli, mi ha fatto erede della vita eterna e della gloria di Dio e tutto questo per grazia, gratuitamente, per misericordia.

Questa grazia è costata un caro prezzo, direbbe Bonhoeffer, tant'è vero che il testo dice letteralmente che egli “offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà”.

Gesù non ha conosciuto il peccato ma ha conosciuto in pieno i suoi frutti, prima di tutto il dolore di cui le forti grida e lacrime sono il drammatico segno. Ma la sua preghiera fu esaudita; io credo che si possa intendere con la gioia della risurrezione, con il dono della vita eterna. Per questo obbedire a Lui che ha obbedito, a Lui che con la sua obbedienza ci ha mostrato la fecondità dell'amore, vuol dire sperimentare la stessa gioia, la stessa fecondità di vita, la stessa ricompensa di amore.

Preghiamo

Visita, Signore, il tuo popolo,
proteggilo con il tuo amore premuroso,
perché custodisca con il tuo aiuto
i doni che ha ricevuto dalla tua misericordia.
Concedici di essere nel mondo
testimoni del tuo amore e della tua opera di salvezza.
Donaci la sapienza del cuore
e custodiscici nel tuo amore. Amen.

Mercoledì 28 marzo 2018

Spirito santo,

a te affidiamo questo nostro cammino quaresimale
che sta per volgere al termine:
continua a guidarci
e la settimana che si apre
ci trovi pronti
a fare memoria
a celebrare
a vivere
il mistero della Pasqua di Cristo,
salvezza per tutta l'umanità. Amen.

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 19, 1-5; 12-30)

Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi. Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna». Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l'uomo!»...

Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare». Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare». Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.

Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo.

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Cleòpa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé. Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

Riflessione: La croce è una festa

Concludiamo il nostro cammino quaresimale contemplando il quadro della Passione. Cominciamo dall'arresto di Gesù. Esso avviene dopo il coraggioso interrogatorio del Maestro a coloro che sono venuti a prenderlo. "Chi cercate"? Davvero bisogna cercare Gesù, ma non con quello spirito e con quell'intento. Alla loro risposta: "Gesù nazareno", egli replica: "Sono io"! Ed essi stramazzano a terra dando all'indietro. "Sono io" è l'espressione dell'offerta, come dicesse: "Eccomi, prendetemi"! Mi viene in mente l'espressione dolcissima e drammatica di Isaia: "Dissi eccomi, eccomi a gente che non invocava il mio Nome". Gesù è l' "eccomi" del Padre. Anche Lui dice il suo "eccomi" a chi non solo non invoca il suo nome, ma addirittura lo invoca per condannarlo. Gesù si offre alla turba per inaugurare definitivamente, con la consegna di sé, il suo regno di amore. Ma queste parole "regno", "re" preoccupano Pilato. "Tu sei il re dei giudei"? gli domanda preoccupato. Questa categoria politica, per lui uomo della politica, lo disturba, gli mette ansia. Ma Gesù lo tranquillizza subito. Non si tratta di un regno politico, umano, non ci sono problemi di concorrenza, anzi Gesù devia subito il discorso sul tema della verità, tema scabroso e scomodo per il pagano Pilato. Che cos'è la verità! Esiste la verità? Si può trovare la verità? Chi ci assicura che quella sia la verità? Pilato è uno scettico, oggi si direbbe, un relativista, forse un nichilista. Ma l'evangelista Giovanni mette proprio in bocca a Pilato un'affermazione che non può essere casuale, al contrario, credo abbia un chiaro obiettivo teologico: "Ecco l'uomo"! Lui che parla di regno dei cieli, che parla di verità, Lui e Lui solo è l'uomo, l'uomo vero, pieno, intero. Non posso qui non far riferimento alla Cupola di S. Maria del Fiore, il Duomo di Firenze, dove è dipinto il giudizio universale. Qui Gesù risorto, che è avvolto nella gloria, viene indicato con la scritta "Ecce homo ". Solo Lui è l'uomo, perché solo Lui è il Risorto.

Ma poco dopo Pilato non si limita a proclamarlo uomo, lo proclama addirittura Re: "Ecco il vostro Re"! "Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette nel tribunale, nel luogo chiamato Litostroto, in ebraico Gabbatà. Era la preparazione della Pasqua, verso mezzogiorno". S. Giovanni intende sottolineare questo momento attribuendogli una particolare solennità e un valore chiaramente teologico. E' quasi un'intronizzazione drammatica, ma solenne che vale per sempre. Di questa proclamazione Giovanni sottolinea il luogo importante e autorevole, il tribunale, il nome, sia in greco, sia in ebraico e perfino l'ora: verso mezzogiorno.

Gesù è il Re che, come dice la radice del termine latino, (rex, regis) regge, regge l'universo, regge ogni uomo, dà consistenza a tutta l'esistenza proprio mediante questa sua singolare e drammatica regalità. In questo consiste il nuovo regno da Lui a così caro prezzo instaurato.

Una volta crocifisso i soldati si dividono le vesti secondo quanto dice anche il sal 22. Qualcuno vede nella tunica cucita tutta d'un pezzo un simbolo del sacerdozio di Cristo sulla croce in quanto il sommo sacerdote doveva avere una veste senza cuciture.

E' dunque sulla croce che Gesù esercita il suo sommo sacerdozio e offre il suo sacrificio in espiazione dei peccati del mondo. Non per nulla spesso, per esempio nel duomo di Lucca, ma anche in quello di S. Sepolcro, Gesù sulla croce viene rappresentato con abiti sacerdotali perché è con l'offerta libera e totale di sé che consuma il suo sacrificio in cui è sacerdote e vittima al tempo stesso.

A questo sacrificio supremo Gesù associa anche sua Madre. "Donna ecco tuo figlio", indicando Giovanni e a Giovanni: "Ecco tua madre"! "Quale scambio! dice S. Bernardo, "Ti viene dato Giovanni al posto di Gesù, il servo al posto del Signore, il discepolo al posto del Maestro, il figlio di Zebedeo, al posto del Figlio di Dio, un semplice uomo al posto del Dio vero". (S. Bernardo, Liturgia delle ore del 15 settembre) Ma anche questo fa parte del grande disegno di amore del Padre. Maria ha una parte insostituibile in questo sacrificio. E dopo che tutto si è compiuto e, secondo il verbo greco originale "tetelestai", (da telos che vuol dire fine, scopo), tutto ha raggiunto il suo fine, il suo scopo, il suo compimento pieno, dopo che l'uomo mediante il sacrificio di Gesù, è entrato nel santuario del cielo, della vita eterna, il colpo di lancia del soldato al fianco di Gesù fa sgorgare sangue e acqua. E' il momento delle nozze mistiche. Dal cuore di Gesù addormentato nel sonno della morte scaturisce la sua sposa amata, la Chiesa simboleggiata dall'acqua e dal sangue, nuova Eva, la vera Madre di tutti i viventi. La Chiesa, infatti con l'acqua del battesimo e il sangue dell'Eucaristia, genera alla vita eterna i suoi figli.

Gesù, dunque, con la sua morte, realizza in pieno la figura dell'Agnello pasquale, immolato per noi, al quale, come si legge nel libro dell'Esodo, non viene spezzato alcun osso. E' Lui il vero agnello il cui sangue ci risparmia dalla morte, è lui l'agnello condotto al macello per noi, è lui l'agnello che ha preso su di sé il peccato del mondo, è lui l'agnello che si unisce in eterno alla sposa, alla santa Gerusalemme che scende dal cielo splendente della gloria di Dio.

Ora possiamo comprendere e gustare quelle parole di Isaia che a prima vista sembrerebbero assolutamente fuori luogo quando il profeta affermava che il Servo di Jahwè avrà successo, sarà innalzato, onorato, esaltato grandemente. E' lo stesso paradosso e lo stesso stupore che ritroviamo in S. Giovanni Crisostomo quando afferma che la croce è una festa.

“Oggi il Signore nostro Gesù Cristo sta in croce e noi facciamo una festa, perché tu capisca che la Croce è una festa...Prima sì la croce significava disprezzo, ma oggi la croce è cosa venerabile, prima era simbolo di condanna, oggi è speranza di salvezza...questa croce è la distruzione dell'inimicizia, la sorgente della pace, lo scrigno del nostro tesoro...Grazie alla croce non c'è più vedovanza, abbiamo lo sposo...grazie alla croce non abbiamo più paura del tiranno, siamo al fianco del re; e perciò facciamo festa celebrando la memoria della croce.

(S. Giovanni Crisostomo, De cruce et latrone, I, 1, 4)

Preghiamo

Visita, Signore, il tuo popolo,
proteggilo con il tuo amore premuroso,
perché custodisca con il tuo aiuto
i doni che ha ricevuto dalla tua misericordia.
Concedici di essere nel mondo
testimoni del tuo amore e della tua opera di salvezza.
Donaci la sapienza del cuore
e custodiscici nel tuo amore. Amen.